

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2073

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA  
LANTERNA  
DI  
DIOGENE.  
DRAMA PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI  
*Alle S.S.C.C. RR. Maestà.*  
DELL'  
IMPERATORE  
LEOPOLDO



ET DELL'  
IMPERATRICE  
CLAUDIA

*Nel Carnovale*

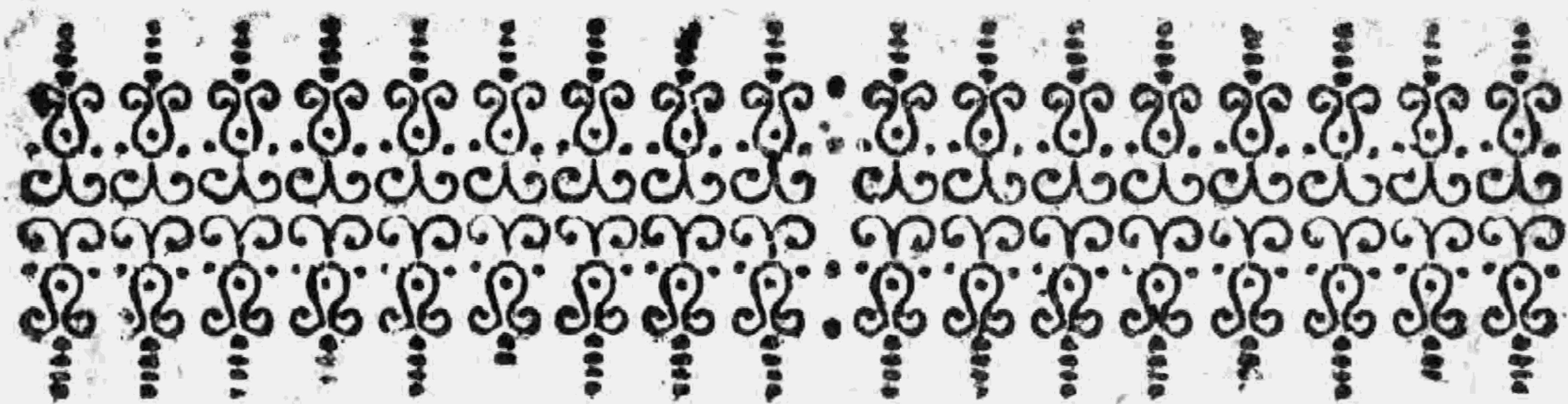
DELL' ANNO M. DC. LXXIV.

*Musica del S.<sup>to</sup> ANT: DRAGHI, M. di Cap.  
della M:<sup>ta</sup> dell' Imperatrice ELEONORA.*

*Con l' Arie per li Balli del S.<sup>to</sup> GIO: HENRICO  
SCHMELZER, V. M. di Cap. di S.M. Ces.*

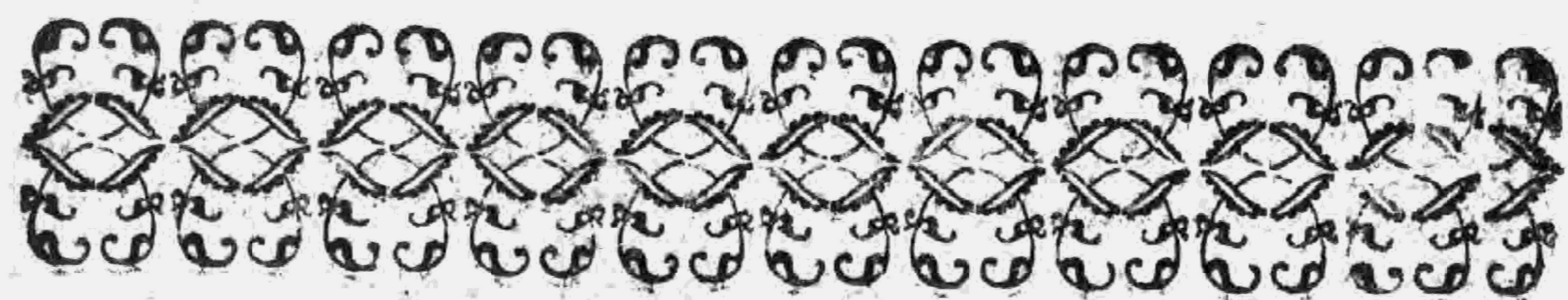
IN VIENNA D' AVSTRIA,

*Apresso Matteo Cosmerouio, Stampatore di S. M. Ces.*



## ARGOMENTO.

**D**io gene Cinico, famoso Filosofo, fiorì à tempo di Alessandro Macedone. E' cosa nota, ch' Egli di chiaro giorno caminasse per le Piazze, e per le Corti con vna accesa Lanterna, dicendo, che cercava vn Huomo, intendendo Egli, che molta fosse la Gente, e pochi gl' Huomini: e con questo modo andaua riprendendo i costumi di quei Tempi. Questo suo vso, accomodato alle cose d' Alessandro, nella Guerra, c' hebbe contro Dario; quando fece prigioniera la Madre, la Moglie, e le Figlie di Ezzo, dà motiuo alla presente Compositione, che si conchiude col Matrimonio, ch' egli stabilì con Statura, Figlia del medesimo Dario,



# INTERVENIENTI.

**D**io gene.

Alessandro.

Dario.

(Greco.

Antigene, Prencipe Persiano, in habito

Statira. }

Siroe. }

Figlie di Dario.

Efestione. }

Parmenione. }

Cratero. }

Filota. }

Ministri d' Alessandro

Tirreo Eunuco.

Chalestre. }

Dinno. }

Ministri di Dario.

Onniade. }

Essicrite. }

Ambasciatori di Dario.

2. Rustici.

Vn Pastorello.

Limo, Discepolo Goffo di Diogene.

Filippo, Medico d' Alessandro.

Calane Filosofo.

Vn Paggio.

Vn Soldato.

Pleusippo. }

Parmenide. }

Euritide. }

Ermione. }

Mileno. }

Serite. }

Persone offeruate da  
Diogene.

Vn Messo.

Polistrato.

None Filosofi Ginno sofisti.

Soldati.

Capitani.

Cauallieri.

Paggi.

Serui.

Essercito in marcia.

Vn

A 4

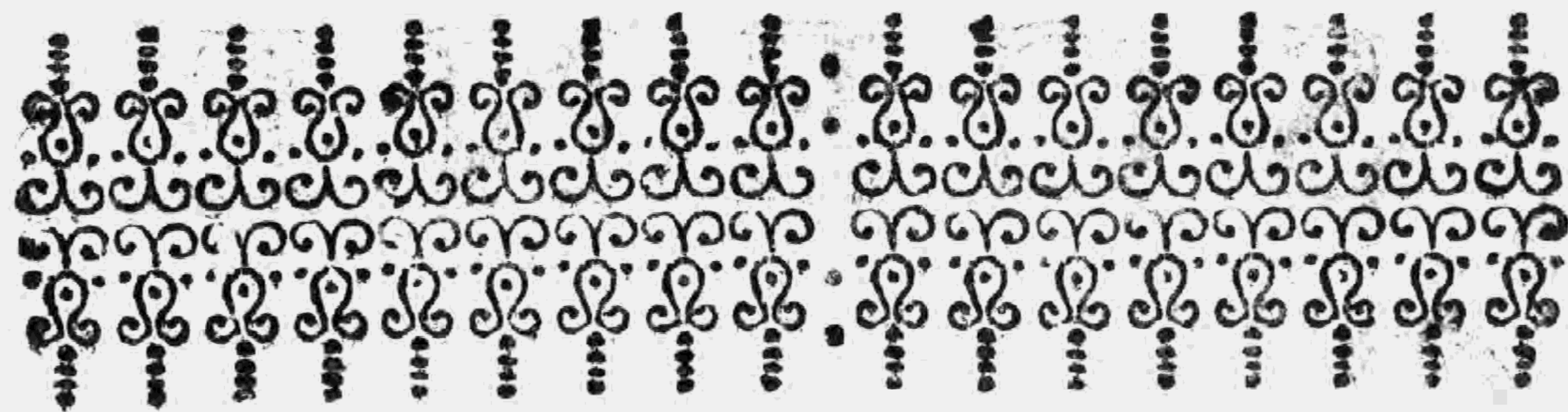
SCE-

# S C E N E.

Campagna con vn Fiume.  
Tende Reali di Dario.  
Sala Reale con Trono.  
Stanze di Dario.  
Camere d' Alessandro.  
Sala.  
Sepolcro di Ciro.  
Campagna arida con Effercito  
d' Alessandro in Lontano.  
Bosco vicino à Babilonia.  
Reggia di Babilonia.

*L* E Scene furono bellissime Inventioni del  
Signor **LODOVICO BURNACINI**, Ingegnie-  
re di Sua Maestà Ces.

BAL-

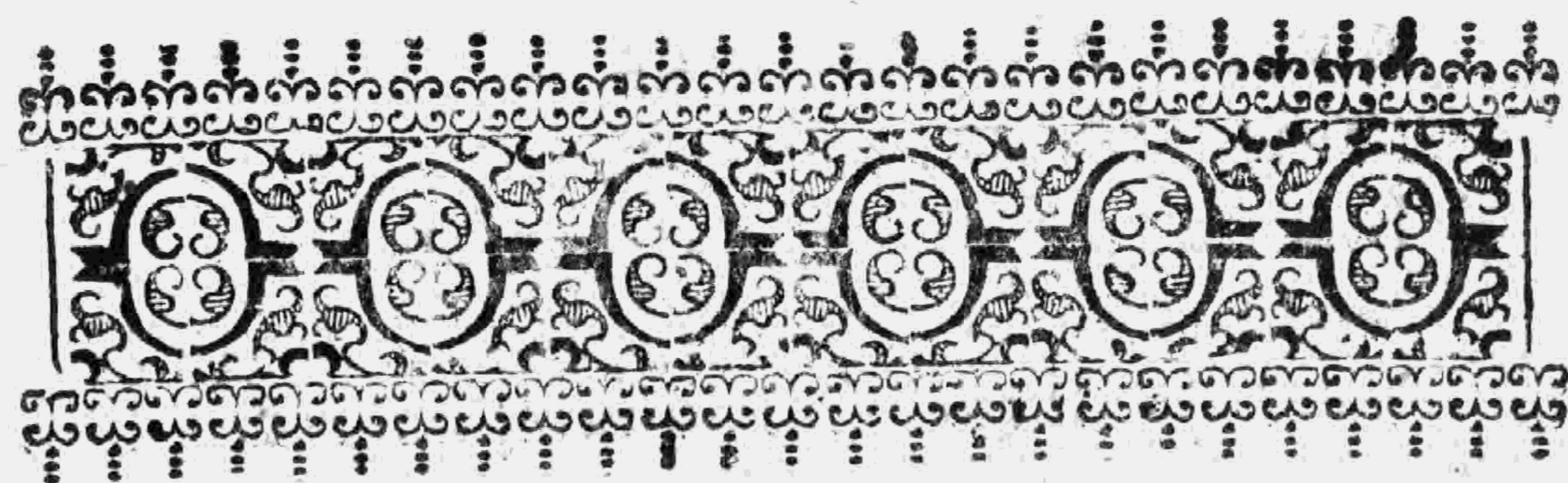


# B A L L I.

*Di Ginnofofisti Filosofi.  
Di Persiani sacrificando al  
Sepolcro di Ciro.  
Di Giuochi antichi per al-  
legrezza di Vittoria.*

*L'* Inuentione delli Balli fù parto della Virtù  
del Signor **SANTO VENTURA**, Maestro di  
Ballo di Sua Maestà Ces.

ATTO



# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

Campagna con vn Fiume.

*Diogene.*

**D** Oueri Cieli ! Terra, ( tri  
 Terra infelice ! E voi, e voi tutt' al-  
 sfortunati Elementi !  
 Voi vi stancate con assiduo moto  
 Nel variar influssi,  
 Nel alternar stagioni :  
 Tu, con fior varij, e salutifere Erbe,  
 E saporose Frutta  
 La Virtù produttrice ogn' or fatichi,  
 E voi tutti anhelate,  
 Perch' à l' Huom nauseante,  
 Più vario, e più giocondo,  
 Sèpre nõ habbia vna sol Faccia il Mèdo:  
 Et ei di uoi non cura,

A voi

A voi non bada: cerca  
 Strani dilette: à fascio  
 Brama i contenti, e ingordo  
 Vuol, che sia, per godere,  
 Vn Idra di più Capi il suo piacere.

O felice chi de i Doni  
 Di Natura si contenta!  
 Hà vna meta,  
 Oue s'acheta,  
 E d'assidue ambitioni  
 Il flagel non lo tormenta.  
 O felice chi de i Doni  
 Di Natura &c.

O beato chi ritroua  
 Nel suo Centro il suo riposo:  
 Gran desire  
 E gran martire;  
 Tormentato da' suoi sproni  
 Chi ogn'or brama ogn'ora stenta,  
 O felice chi de i Doni  
 Di Natura &c.

## SCENA II.

Due Rustici, Diogene, Poi vn  
 Pastorello.

A. 2. **M**esse più bella  
 Ruf: **M**Non vidi mai, nò, nò.

P:° Ne

P:° Nè l' biondo Rè del Di  
 Con feruida facella  
 Il Campo inaridi;  
 2:° Nè grandine rubella  
 I Solchi tempestò.

A. 2. Messa più bella  
 Non vidi mai, nò, nò.

Dio: Addio, addio: Per gratia  
 Dite: di questa Messe  
 Quanta n' haurà 'l Padrone?

Ruf: P. Il suo giusto. Dio: Eh, eh, sò ben, che rari  
 I Tantalì nel Mondo  
 Si sogliono vedere;  
 Che sappiã star trà l' acque, e nò ne bere.  
 S'entra in qualche Negozio,  
 S'amplian Tetti, e Giardini,  
 S'adorna bẽ la Moglie Ruf: 2. A pẽsar male  
 A fẽ troppo sei pronto.

Dio: Eh sò, che quì non s' vfa à render conto.

*Viene vn Pastorello, e v`a à beuere ad vna  
 Fonte.*

Baf: Bei Zampilli, freschi humori,  
 Che de' fiori in sen cadete,  
 Amorzate la mia sete.

*Coglie l' acqua con le mani, e beue.  
 Diogene l' offerua.*

Dio:



**Dio:** Occhi miei che mai vedete!

*Past.* Dolci lagrime d' vn sasso,  
Stanco, e lasso mi scorgete,  
Ammorzate la mia sete,

*Diogene getta via una Tazza di legno,  
con cui era solito à bere.*

**Dio:** Vanne, ò concauo Legno,  
Oue di ber usai, mà di Natura  
La prouidenza offesi: hor è ben giusto,  
Che da me t' alontani,  
Instromento superfluo à chi hà le mani.

*Il Pastorello, finito di beuere,  
si parte.*

### S C E N A III.

*Limo, sciocco Discepolo di Diogene,  
con una Lanterna accesa.*

*Diogene.*

**E**cco, Signor, il lume,  
Che m' imponesti. **Dio:** Andiamo  
Ala Città. **Lim:** Con la Lanterna accesa?  
**Dio:** Sì **Lim:** Mentr' è giorno? **Dio:** Certo.  
**Lim:** E che diran le Genti? **Dio:** Jo non ne curo.  
**L:** S'adopra'l Lume all'or', ch'il Mòd'è oscuro.  
**Di:** Pur troppo oscuro egl'è: Le Mèti humane,  
Di

Di densi horrori ingombre,  
Và trà i Vizj à téntone, e seguon l'ombre.

**Lim:** Quindi che far pretendi?

**Dio:** Per le vie, per le Piazze, e per le Corti  
Cercar vn Huom; già che ripieno il Mòdo  
Sol è di genti, e vn Huomo  
Con fatica si troua.

**Lim:** Ci diranno impazziti:  
Son gl' Huomini infiniti:

**Dio:** Sono infiniti? dimmi, Sciocco, dimmi;  
Che cos' è huomo? **Lim:** L' Huomo:  
L' Huomo; ch' ogn' vn lo vede,  
C' hà due piedi, due mani.

**Dio:** Sépre vn goffo farai. Huom'è chi è giusto:  
Chi di ragione hà l' vso:  
Hà mani anch' il lasciuo à tatti impuri,  
Hà mani anch' il Sicario,  
Hà mani anche chi rubba, è nō è Huomo.

**Him:** Huomo non è chi rubba!  
T' hò colto: andiam, Jo voglio,  
Che tu ne vegga alcuni,  
Che, di pompose tempore,  
Son grandi, e riueriti, e rubban sempre.

*Partono.*

SCE-

6.  
**SCENA IV.**  
**Padiglioni di Dario.**  
*Dario.*

**D**E le suenture,  
Ove cadermi  
La sorte fè,  
Hò da dolermi  
Solo di mè.

**C**attive del Macedone felice  
Marte mi rende e Figlie,  
E Sposa, e Genetrice.  
O delirio inquieto!  
O non contenta mai  
Ambition, auuidità d'Imperi!  
Innondar di Guerrieri  
Pensai la Grecia: e veggio  
Torrenti d'armi a' danni miei: **cadute**  
In seruitù le mie  
Più pretiose gioie,  
Quando l'altrui **Corone**  
Credei vedermi  
Cader a' piè.  
Hò da dolermi  
Solo di mè.

**Credei troppo, credei**  
A relator mandace,  
Che stanca, estenuata, e da le Guerre  
Lontana, molle, imbelle

Mi

7.

Mi suppose la Grecia.  
Sorfe, armossi, e s'oppose: & hor la Persia  
Reformida le Genti,  
Che fiacche, inermi  
Prima credè.  
Hò da dolermi  
Solo di mè.

**SCENA V.**

*Tirreo Eunuco. Dario. Antigene. On-  
niade. Esicrite.*

**E**Ccelso Rè: de le falangi hostili,  
Con molt'altri de' Tuoi,  
Cattiuo anch'io rimasi:  
Sortimmi di fuggir: mà ben m'è graue,  
Di nouella infelice  
Esserti Nuncio. *Da:* Di: che porti? auuezzo  
Sono à Cielo adirato.

*Tir:* Parisatide tua già cesse al Fato.

*Anti:*

*A. 3.* *Onni:* Infelice! *Dar:* Ahimè! Ahimè!

*Esic:*

*Dar:* Tante sciagure  
Oh Dio perchè?  
Quante aduna  
La Fortuna  
Rie suenture

B

Con-

Contro mè!  
Tante sciagure,  
Oh Dio perchè?

*Tir:* Per quanto lice, ò Sire, à giusto duolo  
Di moderar sue tempere,  
In perdita sì acerba,  
Ben consolar ti puoi;  
Che nè più illustre pompa  
Tu preparato hauresti,  
Nè più egreggio ornamento al suo Fretto:  
Il Macedone stesso,  
Pianger fù visto. *Dar:* Oh Dio,  
Questa pietà, Tirreo,  
M' insospettisce, mi tormenta: Dimmi,

*Lo trabe à discorso in d. sparte.*

(Se t' assistan gli Dei)  
Dimmi, Tirreo, che mosse  
A tai sensi vn Nemico?  
N' arse egli forse? ò de le Figlie mie,  
Con cortesie sospette,  
Cerca acquistar gl' Amori? Il Sol tal hora,  
Quando più rai difonde,  
Ad offuscar de l' aer puro i Campi  
Trahe oscuri vapori:  
Son insidie tal volta anche gl' honori.

*Tir:* Nò, signor, non privarti,  
Con ingiusti sospetti,

Ne

Ne' danni tuoi d' vn bel conforto: **Giuro**  
A gl' alti Dei, che puri  
Son d' Alessandro i sensi,  
E, c' hauer non potea  
La tua Sorte cadente  
Vincitor più modesto, ò più clemente.

*Dar:* Mi consoli. Deh sacri,  
E reali Penati,  
Date, date, ch' Jo possa  
Trionfar d' Alessandro,  
Per ricambiarlo de' favori: ò pure,  
S' in Cielo è scritto, che la Persia cada,  
Trofeo rimanga sol de la sua spada.  
Risoluo de' cattiu

Procurar il riscatto:  
Voi, Efficrate, Onniade-

Nunzj n' andrete. { *Onni:* Sire,  
*Esse:*

Eccoci ad ubbidire.

*Ant:* Io, Signor, se nol vieti,  
Con essi andrò: se forse  
Non s' accordano i Patti,  
Restar potrò: Con l' oro,  
(Se così vuoi) di souuertir Provincie,  
Di corromper Ministri,  
Di machinar insidie,  
Sarà mia cura: lieue  
Fia 'l vincer, s' Io non erro,

B 2

Jo

Io pugnando con l'oro, e Tu col ferro.  
*Dar:* Risolueremo. Intanto  
 Voi venite: udirete  
 Ciò, che propor dourete.

## S C E N A VI.

*Antigene.*

**A**H che da i Vaghi rai  
 De l'amata Statira,  
 Ch'è Nume del cor mio,  
 Centro del mio desire,  
 Star non posso disgiunto, e non morire.  
 Destin, che fiero  
 Da la sua Vita  
 Vn cor diuide,  
 Ahi, che l'uccide,  
 Ahi, che l'uccide.  
 A vn vero Amante  
 E lontananza  
 Tropp' aspra pena.  
 Ahi, che lo suena,  
 Ahi, che lo suena.

## S C E N A VII.

Sala Reale, con Trono.

*Diogene con la Lanterna. Limo.*

**F**è tradita  
 Oue se' ita!

Da

Da chi serue già venduta,  
 Ne le Corti omai perduta,  
 Fin i chiostri t'han smarrita,  
 Fè tradita  
 Oue se' ita!

*Lim:* Vender la fede è male?

*Dio:* De' peggior, ch' altri faccia.

*Lim:* S'è noto chi la vende, e non si scaccia.

*Viene uno, riccamente vestito, con nome  
 di Pleusippo.*

Mà vien Gente. *Pleu.* O ritorni,  
 Diogene, in Corte? duolmi,  
 Ch'io partirne risolsi.

*Dio:* Ver doue? *Pleu:* A dirti'l vero;  
 A favor de la Persia.

Par, che s'armi l'Egitto: Haste rubelle  
 Impugna Saba: incerta  
 E del Trace la Fede:  
 Veggo Caterue d'armi:  
 Non sò: Vuò ritirarmi.

*Diogene lo guarda con scherno, e si rivolta come  
 per partire.*

*Dio:* Io cerco vn Huomo: Addio. (Huomo

*Pleu:* Huom forse non son Io? *Dio:* Natura à l'

Ne la sinistra pose 'l Cor; Perc' habbia  
 Cor ne' sinistri: fosti.

B 3

Ne

12.

Ne le destre Fortune  
Con Alessandro: t' arricchisti: hor vuoi  
Ne le sinistre abbandonarlo: Uomo  
Professar non ti dei:  
Hai ne la destra il Cor; Uomo non sei.

*Viene vn' altro.*

*Lin.* Ecco vn' altro, Signor. *Dio.* Ben lo rauuifo.

*Parm.* Fortuna 'l crin dorato  
Scotendo sempre vâ:  
Chi stringerlo non sà  
Di leggiero lo perderà.

*Mentre Parmenide canta, Diogene lo saluta più volte:  
egli non lo mira: onde Diogene, mirandolo bene  
con la Laterna, Poi gli dice.*

*Dio:* Eh! eh! che fasto! Vedi; uomo non sei,

*Parm:* Che dici? *Dio:* Non mi reca

Nè utile, nè honore  
Il tuo saluto. Dimmi  
Che ti rende superbo?  
I titoli, il Governo

Ch' Alessandro ti diede? è forse incerto,  
Se'l mossero altrui preghi, ò pur tuo mer-  
Sei di Memnone il fasso, (to.

Che sol parla col Sole? aspetta, aspetta,  
Gioue, per inchinar ti,  
Hor hora 'l Ciel disferra,

Statua

13.

Statua col Capo d' oro, e i piè di Terra,  
Uomo non sei: e certo  
Di non errar presumo:  
L' Huo di Terra è composto, e tu di Fumo

## SCENA VIII.

*Alessandro, Statira, Siroe.*

*Sta:* **O** Quanto spiettata,  
Fortuna ingrata,  
Meco sei Tù!

*Sir:* O quanto crudele,  
Sorte infedele,  
Meco sei Tù!

*A 2:* { *Sta:* Mà temo di peggio,  
          { *Sir:* Pauento di più.

*Ale:* Del mesto Cor, del nubiloso Ciglio,  
Prencipesse, achetate  
Le torbide procelle: Alma sublime  
Nè gonfia Sorte lieta,  
Nè contraria deprime: E di Noi forse,  
Quanto parer potrebbe,  
Non hauete à dolerui: Il Vostro Marte  
Si mosse à l' armi, e à i Greci lidi intorno  
Fè risuonar prouocatrici Trombe:  
Pugnammo, e forse nuouo

B 4

Non

Non è, che Serpe stuzzicato pungo  
 Chi stolto 'l prouocò: De le nostr' armi  
 Preda voi foste: Piacque  
 Al Cielo d' arricchir le nostre Palme  
 Con le più belle gioie  
 Del Persico Diadema. E che? doue uo  
 Rifiutar sì bel dono?  
 Od abusar sì bella gloria? Dure  
 Così però non sono,  
 O barbare le Leggi  
 Di vostra prigionia,  
 Che di continuo duolo  
 Torbido, e nubiloso  
 Portar dobbiate il Ciglio. Hauete Serui  
 A cenni vostri, hauete  
 Vesti, gioie, ornamenti. il piè cattiuo  
 Non v' aggrauai col ferro:  
 Nè scortese, ò inhumano  
 V' impicciolij del Cielo  
 L' aer puro, e giocondo,  
 Nè vi restrinsi in Mura anguste il Mondo.

*Sir:* Siam però prigioniere;  
 Siam cattiuo; e cotesti  
 Son Custodi, e non Serui: i biffi, e gl' Ori,  
 Più, che grati ornamenti,  
 Ci son del ben perduto  
 Rimembranze dolenti. *Stat:* E, se gli spazi  
 De l' aria non ci chiudi,

Di

Di conspicuo favore  
 Non troviam gran disegni.  
 Ci lasci l' aria, mà c' involi i Regni.

*Ale:* Statira? e che diresti,  
 S' in don ti dassi il core?

*Sta:* Di ciò nò curo. *Ale:* E ti par poco, o Bella,  
 Ch' à te del piè la libertà non freni,  
 Mentre quella del Cor tu m' incateni?

*Stat:* Addio Alessandro: *Ale:* Ferma.

*Stat:* Non mi vietar i passi: e, se pur vuoi,  
 Ch' il tuo gran Cor apprezzi,

Se col ferro nol fai, nol far co i vezzi. *Parte*

*Ale:* Cò qual rigor gl' affetti miei còpenfa! *da se*

*Sir:* E di mè, che l' adoro, ei pur nò pensa! *Parte*

*Ale:* Ch' importa mio Core,

Ch' importa, se peni.

Saprai ben soffrire,

Che t' empian d' ardore

Duo Lumi sereni:

Ch' importa mio core,

Ch' importa se peni.

Potrai ben soffrire,

Ch' in nodo d' Amore

Vn crin t' incateni.

Ch' importa mio Core,

Ch' importa, se peni.

B S

SCE.

## S C E N A IX.

*Efestione. Parmenione. Cratero. Filotta. Alessandro. Onniade & Essicrite, Amb:ri di Dario.*

**S** Ignor, Dario, de' Persi  
Il Regnator, da le nemiche Tende  
Ambasciatori invia.

*Ale:* Entrino: Vdiamli. *Ef.* Forse,  
Perche fin sù l' Eufrate  
Vincitor non arrivi  
A mieter Palme, t' offeriranno Vlivi.

*Aless:* sede sul Soglio: & entrano li  
Ambasciatori.

*Onn:* Gran Macedone, il Fato  
Accoppia in Te Valor, e Sorte: Entrasti  
Ne' confini di Persia,  
E trofeo del tuo brando  
Son cattive Città, Popoli domi,  
Errarij depredati; e de la stessa  
Real Famiglia il Cielo,  
E' l tuo valor trionfator t' han reso:  
Dario Amicitia, e Pace  
A chiederti si piega: e, perche tutti  
Renda i cattivi, ei t' offre

Dieci

Dieci milla Talenti,  
La Babilonia fin del vasto Eufrate  
A la sponda frondosa,  
E Statira per Sposa.

*Eff:* Pensa, ch' assai di gloria,  
Assai di stato acquisti. E, se di Regni  
Immoderata brama,  
O confidenza di tua sorte, ò forse  
Consiglio ingordo, à l' armi  
Più volontier t' induce; Estinto ancora  
Non è'l Persian valore, e può Fortuna  
Con noi racconciliarsi. Antei caduti  
Sorser tal volta, e oppressi  
Chi ricusaro Vlivi hebber Cipressi.

*Ale:* Rifletteremo à quanto  
Ci esponeste: e n' haurete  
Dal nostro Efestione  
I sensi nostri. Intanto  
Direte al vostro Rè, ch' à sè medesimo  
Le sue sventure ascriva: I nostri acciari  
Si mosser provocati;  
In noi però congiunto  
Và, col giusto piacere  
Di nostre glorie, vn generoso duolo  
De le perdite sue. Mà non per tanto  
O à la Pace, ò à la Guerra  
Ci moveran d' Offerte, ò di minaccie

In-

Interesse, ò timore,  
Mà l'Vtil de la Grecia, e 'l nostro Honore.

*Gli Ambasciatori s' inchiano, e partono.*

## S C E N A X.

*Diogene. Alessandro. Efestione. Parmenione. Cratero. Filota.*

**S**ire - *Ale:* Diogene? *Dio:* Parmi,  
Che siate à Conferenza (ni.  
Di qualche grave affare. *Efe:* Al ver t' appo-

*Diogene mette giù la Lanterna,  
e vuol partire.*

*Dio:* M' aretetro, e lascio il Lume.

*Ale:* Perche, s' il Ciel ti scampi?

*Dio:* Acciò serua ad alcun, che non inciampi.

*Ale:* Fermati. *Dio:* Mà crediate,

Ch' Jo nulla ridirò. *Ale:* Perche dourei  
Hauer dubbio di te, tanto indiscreto?

*Dio:* Perche vien palesato ogni secreto.

*Ale:* Hor, miei fidi, che dite

Intorno à ciò, che Dario chiede? *Efe:* Sire,

S' appoggia à te la Grecia tutta: pende

Dal tuo Marte vn Impero.

Dolce nome è la Pace,

Mà auuerti, che non scemi

A la

A la Grecia gl' acquisti, à tè le Glorie.

Oro egli t' offre: forse

Mercenario ti crede.

La Babilonia, fin doue l' Eufrate

Moue passi d' argento,

E poco men, che vinta:

Statira, che per Moglie

T' esibisce, t' è serua: E fia suo dono

Ciò, ch' è tua spoglia? I tuoi crescèti allori

Ombra gli fanno, inuitto Sire, e cerca

Solo d' inaridirli: Al' armi dunque,

E sia (così mia Fedeltà consiglia)

La Pace tua de la Vittoria Figlia.

*Phi:* Così parmi: ch' inuero

Dario, di poca fede, e assai lusinghe,

De le Sirene hà l' arti,

E vorebbe, hor, che vegli, addormentarti.

*Crat.* Molto, Signor, inuero

In poco tempo oprasti, & abbagliarò

De' tuoi acciari i Lampi

Fin da lunge i Nemici:

Mà non per tanto d' inconstante Sorte

Fidar ti dei: che spesso

Di baleno è 'l suo Riso: applaudo anch' Io

Di gloria al Bel desio:

Non però sì, che più mi mouan l' ombre,

Che i materiali ogetti.

Ciò, ch' offre Dario, è certo,

Dubio



Dubio ciò, che speriamo  
 Da gl' euenti di Marte.  
 Siam d' Oro essauti: immense  
 Non son le nostre Schiere: ò scarfi, ò tardi  
 De la Grecia gl' aiuti,  
 O incostanti gl' Amici; ò irresoluti.  
 Al fin bella è la Pace:  
 De' Popoli è 'l ristoro,  
 L' errario di chi impera,  
 Il nettare del Mondo;  
 Sono immensi i suoi pregi;  
 E 'l balsamo de i Regni, il Ciel de i Regi.

*Par:* S' Alessandro fofs' Io  
 Ciò, che Dario esibisce, accetterei.

*Ale:* Jo pur anco, se fossi  
 Parmenione: Sono,  
 (Bench' à tutti non piace)  
 L' armi da Rè, da Consiglièr la Pace.

*Alessandro si leua dal Trono: gl' altri Partono:  
 Diogene li vâ numerando con la Lanterna ad  
 vno per vno, come che par-  
 tono: poi resta con  
 Alessandro.*

SCE-

## SCENA XI.

*Diogene. Alessandro.*

**Q**uanti sono, Alessandro,  
 Cotesti, che sen vanno?

*Ale:* Quattro. *Dio:* Son Cinque. *Ale:* Come?

*Dio:* Numeriamli; e vedrem, se questo Lume  
 Ingannato m' hauesse.

Efestion, Cratero,  
 Parmenion, Filota, e l' Interesse.

*Ale:* Che Interesse? *Dio:* Il priuato:

Quel, c' hor entra per tutto:

Alessandro, mi credi,

Non consiglia l' amante

Ciò, che lo priua del suo Ben: Non piace

A Mano, solo ad arricchirsi intenta

Col maneggio de l' Oro,

Che si scemin gl' erraij. A inimicitie

Con chi, girando il Fato,

Potreb' esser Signore,

Il Confinante non inclina. Teme

L' Inuasioni hostili

Il Possessor de' Beni,

Che tu forse donasti. E, ch' anche vn gior-

Cresciute le tue Squadre, e 'l tuo Potere,

Per bisogno d' Aloggi,

De-

Decreto giusto sminuisca i troppo  
 Estesi privileggi,  
 Hà sospetto l' Essente.  
 Non Ti brama più grande, e più potente  
 Chi più haurebbe à temerti:  
 Vedi Alessandro: ogn' Huomo  
 Hà l'Ombra sua, che l'accòpagna: e rēde,  
 Ancor che chiara, e bella,  
 Ogni vampa il suo fumo.  
 Ben rifletti: gli Dei saggio ti fenno:  
 Odi gl' altrui Consigli, opra à tuo senno.

*Partono.*

## SCENA XII.

*Statira.*

**P**Er disgiongermi dal mio Bene  
 Tanti danni  
 O Sorte ingrata!  
 Non bastaua, che del Core  
 Cieco Amore  
 Già m' hauesse  
 Inuolata la libertà,  
 Se abassata  
 Ancor non ero  
 Da seверо,

E cru-

**E**crudo Marte,  
 Trà le pene,  
 Trà gl' affanni  
 Imprigionata.  
 Per disgiongermi dal mio Bene  
 Tanti danni  
 O Sorte ingrata!  
 Era poco, che 'l Bendato  
 Nume alato  
 Già m' hauesse  
 Inuolato dal seno il cor?  
 Ch' anch' il Fato  
 Vuol, ch' Io viua  
 Qui cattiuo,  
 E mi tiene  
 Da chi adoro  
 Allontanata.  
 Deh ritornami ou' è l' mi Bene,  
 O ch' Jo moro  
 O Sorte ingrata!

## SCENA XIII.

*Antigene in Habito Greco.*

*Statira.*

**S**Tatira? Idolo mio?  
*Sta.* Tu quí Antigene? Oh Dio!  
 Come? perche? *Ant.* Sol per mirarti, ò Cara.

**C**

*Sta.*

*Ste:* Di mia Fortuna amara,  
 Con vn sorriso sol de' labbri tuoi,  
 Qualunque accerba pena  
 Ben raddolcir tu puoi;  
 Mà mi tormenta il rischio,  
 Che tu prigion rimanga,  
 Ond'lo poi sempre amaramente piauga.

*Ant:* Cinto di Greci ammanti  
 Rimango ignoto: mà che fora in fine,  
 S' Io restassi Cattiuo?  
 De' Lumi tuoi già prigionier Io viuo.

*Sta:* Mio contento, mio Cor,  
 Ti sia prospero il Fato,  
 Custode il Dio d' Amor,

*A 2.* Mio contento, mio Cor.

*Ant:* Mia speranza, mio Ben,  
 Si cangi la tua Sorte,  
 Ritorni il tuo Seren.

*A 2.* Mia speranza, mio Ben.

*Ant:* Spero, mia Vita, di vederti in breue  
 Libera, e sciolta. *Sta:* Come?

*Ant:* S' hò da ridirti il ver, cumuli d' oro  
 Dario assignommi: ond' Io  
 Del nemico Alessandro

Corrompa Serui, souuertisca Genri,  
 Compri insidie, perigli, e tradimenti.

*Sta:* (Sensi indegni d' vn Rè!) Tu che farai

*Ant:*

*Ant:* Procurerò veleni,  
 Susciterò Congiure.

*Sta:* Deformità sì impure  
 Concepisce tua mente? e non aborre  
 Così vili fantasmi Alma, ch' aspira  
 A l' Amor di Statira?

*Ant:* Tua libertà procuro.

*Sta:* S' i mezi son l' insidie, Io non la curo.

*Ant:* Giouo al tuo Genitore.

*Sta:* Non è mio Genitor, s' è traditore.

*Ant:* T' è nemico Alessandro.

*Sta:* Più nemiche mi son l' Opere indegne.

*Ant:* Da lui vien il tuo danno.

*Sta:* La Vendetta de i Rè non è l' inganno.

*Ant:* L' ami forse, Sratira? *Sta:* Io l' abborrisko.

*Ant:* Che ti moue al suo bene?

*Sta:* Senso di nobil Cor, ch' à i Rè conuiene.

*Ant:* Eh Statira, t' intendo:

Tu non m' ami. *Sta:* Non parlo

Con difficili Enigmi:

Cangia, se vuoi, ch' Jo t' ami,

L' Ingegno traditor, la Mente ria.

*Ant:* Ahi m' uccide il velen di Gelosia l da ad

partendo.

C 2

SCE

## SCENA XIV.

Alessandro. Siroe. Statira.

**B**ella Statira ? Irata 'l sapesti !  
 Mi sembri. *Sta:* E ver. *Al:* Con chi? *Sta:* O se  
*Ale:* Dimi, cō chi? *Sta:* Co' tuoi nemici. *Al:* Dūque  
 Teco stessa, che m' odij.

*Sta:* Con me pur anco ; e senti  
 Sorte insolita. Vieto  
 I tuoi perigli, e son nemica : à vn tempo  
 T' odio , e ti giouo. *Ale:* Come ?

*Sta:* Oh ! nol saprai. *Ale:* Ti priui  
 De la riconoscenza ,  
 Ch' haurei ver Tè. *Sta:* Non voglio  
 Riconoscenza da vn Nemico. Vedi,  
 Opro, ( e saper ben puoi ,  
 Che non hò cor codardo : )  
 Per mio contēto, e non per tuo riguardo.

*Ale:* ( Che amabile alterezza ! ) *à par:*

*Sir:* ( A fè troppo lo sprezza. ) *à par:*

*Ale:* Statira, i tuoi Sponsali  
 M' offre Dario, e m' inuita  
 A la Pace. *Sta:* V' assenti ?

*Ale:* Nò. *Sta:* Perche ? *Ale:* Prima deggio  
 Hauer mira à la Gloria ,  
 E à l' util de la Grecia ,  
 Ch' al mio piacer. E poi  
 Tu non m' ami : E Alessandro ,

Da la ragione, e non dal senso tratto ,  
 Vuol per Genio le Spose, e non per patto.

*Sta:* Cosí m' è caro. *Ale:* ( Ahilasso ! )

*Sta:* Hai generoso il core. *Al:* E tu di lasso. *Parte.*

*Sir:* Perche torni, Statira,  
 Su le Persiche piaggie  
 A riflorir l' Vliua ,  
 Io giungerommi ad Alessandro *Sta:* Priua  
 Sei di cor generoso ; ò di Fortuna  
 Soffrir non sai la minacciosa fronte ,  
 O Amor ti pūse, anima imbelle. *Sir:* Cerco  
 Di Noi, di Dario, e de la Persia tutta  
 La libertà, la Pace.  
 ( E ristoro à l' ardor, che l' cor mi sface. ) *à p.*

*Sta:* Eh, ch' abassata ancora  
 Non è così la Persia ,  
 Che risorger non possa :  
 E la cura del Mondo  
 Sì non neglige il Ciel, che à noi conuenga  
 Il pigliarne pensiero ; e vanamente ,  
 O Siroe, questo peso  
 D' àdossarti presumi.  
 Quest' è incolpar d' improvidéza i Numi. *p.*

*Sir:* Senza cercar ristoro  
 Hò dunque da languir !  
 Oh Dio, perche ,  
 S' il Ciel mi diè  
 Voci, e sospir ,

All' or, ch' Jo moro  
 Nol posso dir!  
 Senza cercar ristoro  
 Ho dunque da languir?

## SCENA XV.

*Efestione. Siroe.*

**E**cco 'l mio Ben. *Sir:* Sen viene  
 Efestione; & ancor ch' Jo non l' ami,  
 Perch' appresso Alessandro  
 E autoreuole, e grande, i suoi amori  
 Di lusinghe alimento:  
 Che l' Amor con i Grandi è complimento.

*Efe:* Bella Siroe, adorata,  
 Al Macedone Dario offre la Pace,  
 E Statira per Sposa;  
 Par, ch' ei non acconsenta,  
 Pur, se l' altrui ragioni, ò 'l su' Interesse  
 Ad altro lo mouesse:

Tu cor mio

Che farai?

Partirai?

*Sir:* Non lo sò.

*Efe:* Se tu parti, Io morirò.

Partirai?

*Sir:* Non lo sò.

*Efe:* Ahimè soffrite

Di lontananza  
 Il rio martire,  
 I fieri guai  
 Come potrò?  
 Che farai?  
 Partirai?

*Sir:* Non lo sò.

*Efe:* Se tu parti, Io morirò.

Partirai?

*Sir:* Non lo sò.

Efestion, per anco

E prematuro il duolo: e col pensarlo

Il mal preuieni: ancora

Son quì, son tua, t' adoro; e, quanto lice

A la modestia mia,

Con belle Idee d' Amore al sen ti stringo.

(Nò mi schernir Amor, sai bē, ch' lo fingo.)

*Efe.* O dolci affetti,

Cari dilette,

Senza Voi come viurò?

Che farai?

Partirai?

*Sir:* Non lo sò.

*Efe:* Se tu parti, Io morirò.

Partirai?

*Sir:* Non lo sò.

*Efe:* Se tu parti, Io morirò.

*Parte.*

*Parte.*

C 4

SCE-

## SCENA XVI.

*Alessandro. Nove Ginnoſoſti. Diogene. Limo.*

*Alessandro ſi v`a à ſeder ſul Trono.*

**E** Voi, e Voi pur anco, Huomini aſtratti  
 Da l' human faſto ; e ſolo  
 Di ſaper vaghi, e à ſpecolar intenti,  
 Di ſouuertir Cittadi  
 Tentar ſognate ? E à ribellarmi Saba  
 Vi rivolgeſte ? Dite  
 Quai Portici, ò Licei,  
 Con rea Filoſofia,  
 Inſegnan per Virtù la fellonia ?  
 Sete di morte Rei ; non però voglio,  
 Che de l' Ingegno Voſtro  
 La Virtù mi s' aſconda.  
 Pronto ciaſcù à vn dubbio mio riſponda.

*Li Ginnoſoſti con atto d' humiliatione dimoſtrano  
 d' eſſer pronti.*

Dite, Sono di numero maggiore  
 I Viui, ò i Morti ? Ginn: P:º I Viui:  
 Poiche gl' Eſtinti già d' Eſſer ſon priui.

*Ale:* Hà più moſtri la Terra, ò pur il Mare ?

*Gin:* 2:º La Terra, perch' il Mar parte è di Lei.

*Li:* (La Terra, perch' hà i Ladri, à ch' Io direi) à p.

*Ale:*

*Ale:* Qual è di Tutti l' Animal più aſtuto ?

*Lim:* Oh la femmina certo. (noſciuto.)

*Gin:* 3:º Quel, ch' ancor l' Huom nõ bene hà co-

*Ale:* A ribellarmi Saba e che t' induſſe ?

*Gin:* 4:º Saper, ch' è miglior ſtile

Vita eſſegria cercar, che morir vile.

*Alo:* Che fù prima ? da l' Ombra

Nacoſto il Mondo, ò de la Luce adorno ?

*Gin:* 5:º Pria de la Notte fù d' vn giorno il giorno.

*Al:* Qual Via, per farſi amar, chi rege hà certa ?

*Gin:* 6:º Se puniſce, chi dee, premia chi merta.

*Al:* Come il Mortal ſi può eguagliar à i Numi ?

*Gin:* 7:º Cõ l' hauer del mortal miglior coſtumi.

*Ale:* Chi è più forte ? La vita, ò pur la Morte ?

*Gin:* 8:º La Vita, che reſiſte à tanti guai.

*Al:* Inſino à quando à l' huom viuer conuiene ?

*Gin:* 9:º Fin, che del viuer, più il morir è bene.

*Ale:* Saggiamente per certo. Vdite ; Dono

La Voſtra Vita à la Virtù. Si rechi

Oro, gioie : ſi veggia,

Ch' Alessandro gl' oppreſſi

D' eſterminar non cura.

E che da l' Ira ſua Virtù è ſicura.

*Vengono portari Bacilli con varie gioie,  
 e Catene d' Oro.*

*Diogene le v`a mirando con la  
 Lanterna.*

Pre-

Prendete. E tu, che miri?

Se trà coteste Gemme

Ve ne son di non buone.

*Al:* E perche dubbio n'hai? *Da:* Perche nel Mòdo

Certo costume invalse,

Che qualche Rè fà don di Gioie false.

*Al:* Anche à ogn' altro de' Vostri

Dono la Vita.

*Li Ginnofofisti s' inchinano à piè  
d' Alessandro.*

Da la mia Clemenza

Pur al fin vna volta,

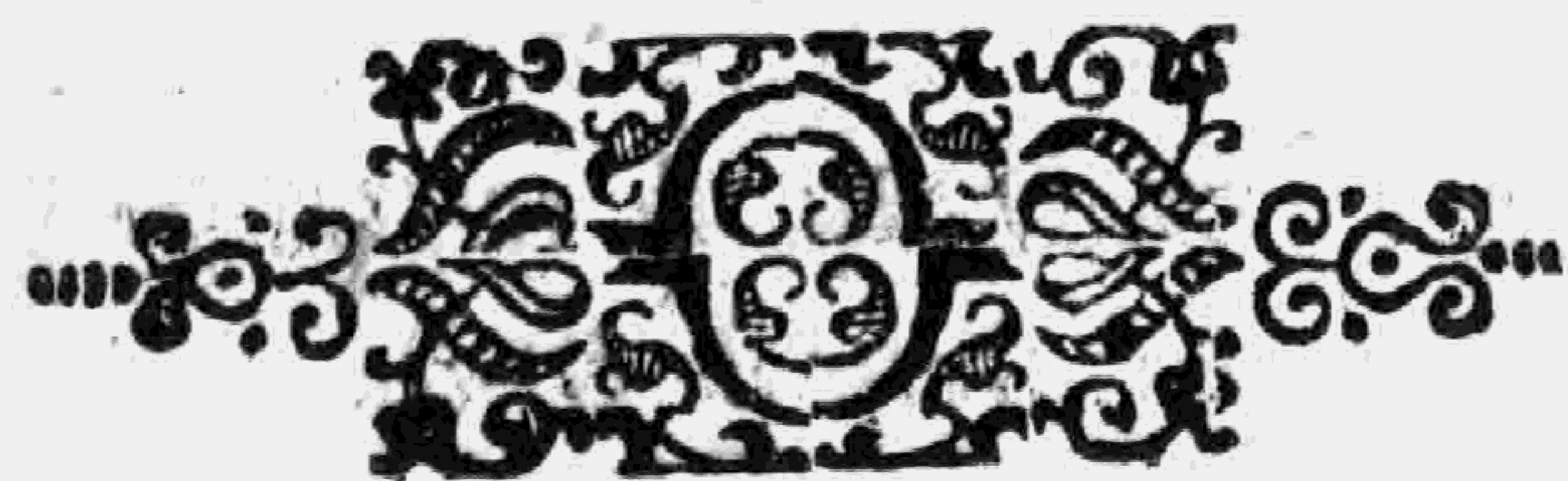
D' essermi ogn' or rubelli

Ch' imparasser vorrei

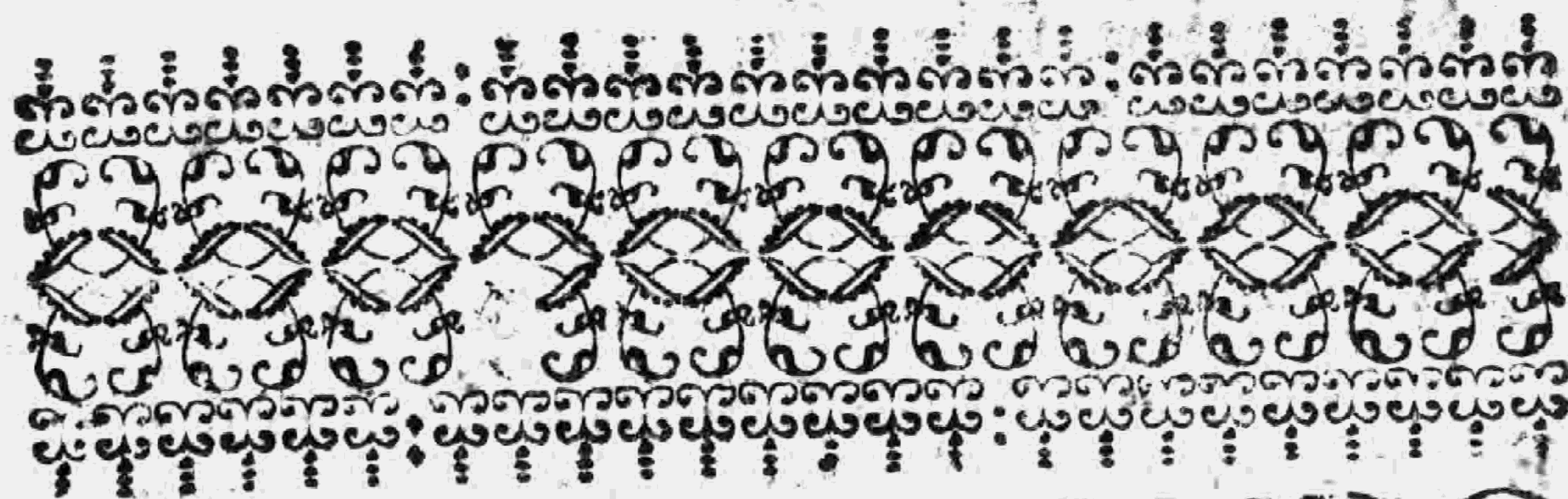
A vergognarsi, ad arossirsi i rei.

Escono alcuni Ginnofofisti, e per  
allegrezza fanno vn Ballo.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO

SCENA I.

Stanze di Dario.

*Dario. Onniade. Esicrite.*



Ega dunque Alessandro

Di far tacer di Marte

Le strepitose Trombe?

E i Vessilli Guerrieri

Di ripiegar ricusa? *Om:* Ei, che la Grecia

Pouocata destossi,

Per sua ragione adduce:

Ch' à sè, quando già pare,

Ch' à gl' allori la man stenda vicina,

Respingerla non tocca:

*Essi:* E, ch' à chi intorbidò limpida fonte

Non dee strano parere,

S' ell' è torbida poi quand' ei vuol bere.

*Day:* A l' armi dunque à l' armi:

S' acrescano falangi,

S' in

S' innalzino ripari,  
 Si gettin Ponti sù l' Eufrate: e, pria  
 Ch' il nemico s' auuanzi,  
 A fronte di sue schiere  
 Escan quâte hà la Persia Haste, e bandiere.  
**E** Antigene con l' Oro  
 Che spera oprar? *On:* Atétar tutto è prôto:  
 Lasciane à lui la cura:  
 Co' Ministri d' Antigono, che l' Asia,  
 E d' Eumene, che rege  
 La Capadocia; e sono  
 Di Te assai piu, che d' Alessandro Amici,  
 Ei seppe insinuarfi  
 Con le mense, e col giuoco.  
*Ass:* Ed oltre, che in tal guisa  
 Ei si profitta: sai, ch' egl' è per uso  
 Gran Fabro di menzogne,  
 Machinator d' inganni,  
 A l' Insidie, à le frodi, ( usate.  
 Hà cor pronto, alma auuezza, & opre  
**Da:** Così m' à grato: Andate. *Partono*  
 A che aspiri *Onn: & Ess:*  
 Co' tuoi giri,  
 O Sorte infida!  
 M' allettasti  
 Con vaghe risa,  
 Improuisa  
 Hor ti cangiasti.

A la

A la spenne non fai più scorta,  
 Nè à i desiri  
 Sei più guida.  
 A che aspiri  
 Cò tuoi giri,  
 O Sorte infida!

## SCENA II.

*Dinno. Calestre. Dario.*

**E** Ccelso Rè, Lisimaco, e Cassandro,  
 Che tengon per la Grecia  
 La Tracia l' vn, la Macedonia l' altro,  
 Del poter d' Alessandro  
 Emoli, ò inuidiosi, ò pur indotti  
 Da speranze d' auuanzi,  
 S' vniran teco: daran armi, genti,  
 Passi, alloggi, dinari,  
*Cal:* Mà però rileuanti,  
 E vaste son le lor pretese. *Dar:* E quali?  
*Din:* Varie son: mà trà l' altre;  
 Che le Città, che fosser tolte à Greci,  
 Sian loro acquisti. *Dar:* Or bene:  
 Promettiamli; che poi  
 Attenderem, ciò, che ci piaccia. *Cal:* Sire,  
 E la Fede? *Dar:* L' offeruano i Priuati.  
*Din:* E non i Rè, che dann' essemplio altrui?  
*Dar:* Dunque, se danno essemplio,

Tenuti



Tenuti non faranno à imitar gl' altri.

*Cal:* La Legge, che gl' essenti, oue si troua?

*Dar:* La Legge di chi Regna è quel, che gioua.

*Din:* Dunq; Ingañano i Rè? *Da:* Cio, ch' essi faño  
Politica s' appella, e non inganno.

*Cal:* Mà v' è Cielo, v' è Dio.

*Dar:* Lasci il comando chi vuol esser Pio. *Parte*

*Cal:*  
*A: 2:* { Ah! che Regno,

*Din:*  
Che non hà  
Per sostegno  
Fè, Pietà,  
Caderà,  
Si perderà.

*Cl:* Alma infida,  
Cor ribelle,  
Sorte, e stelle  
A lo sdegno  
Mouerà.

*A: 2:* Ah! che Regno,  
Che non hà &c.

### SCENA III.

Camere Regie d' Alessandro.

Alessandro. Statira.

**S**on ben amante,  
Però non moro.

Vago

Vago sembiante

Amo, & adoro;

Nume Volante,

Son ben amante,

Però non moro.

Son ben piagato,

Però non moro.

M' hà incatenato

Vn bel crin d' Oro,

Nume Bendato,

Son ben piagato,

Però non moro.

*St:* Ecco Alessandro. *Al:* E pur le guãcie asperse  
Di languidi pallori, e pur di duolo  
Porti grauido il Ciglio,  
Bellissima Statira?

*Sta:* Altri, se non d' Amore,  
Per vna sua Cattiuà,  
Titoli non ritroua vn Vincitore!

*Al:* Altro dunque non vfa  
Statira con chi l' ama,  
Che rigor disprezzante?

*Sta:* Io tratto da nemica. *Al:* Et Io da Amante.

*Sta:* D' vn Guerrier sì feroce  
Sì molle è 'l cor? Gl' Eroi  
Erudiscon così le Greche Scole?

*Al:* In Persia appresi ad adorar il Sole.

*Sta:* S' Io fossi 'l Sol, da la Terrena mole

Trar-

Trarrei, quanti poteffi,  
Tenui, e caldi Vapori,  
Onde soua 'l tuo crin, fatti faette,  
Precipitasser poi.

*Ale:* Bastano à fulminarmi i Lumi tuoi.

*Sta:* Così pur fosse vero.

*Ale:* Chi ti diè cor sì fiero?

*Sta:* L' Odio. *Ale:* Nè ad amollirlo  
Bastan preghi? *Sta:* Non gl' odo.

*Ale:* Sospiri? *Sta:* Li disprezzo. (vane.

*Ale:* Pianti? *Sta:* Ne rido. *Ale:* Cortesie? *Sta:* Son

*Ale:* Sì cruda sei? *Sta:* Come le Tigri Hircane.

*Ale:* Saggia sei: hai ragione:

Ti lacero gli Scettri,

Ti smembro le Corone,

Ti son nemico, e vorrò poi, che m' ami?

Odiami pur Statira

M' odij, perch' hai gran core,

E se men grande hauessi l' cor, lo forse

Men t' amerei. O cari,

Cari disprezzi, io v' amo,

Bei rigori v' adoro.

(Son ben Amante, Amor, però nò morò.)

*Sta:* Così ti voglio

Costante Cor.

Serba pur fede

A chi ti diede

Il Dio volante

Per

Per amator.

Sia pur di scoglio

A ogn' altro Amor:

Così ti voglio,

Costante cor.

Lascia pur dire,

Ch' io fò languire

Chi per me viue

In fiero ardor,

Fede è l' Orgoglio,

Virtù il rigor.

Così ti voglio,

Costante cor.

## SCENA IV.

*Antigene. Statira.*

*Sta.* **A** Dorata Statira!

*Antigene* gradito!

*A2.* { *Sta.* L' Alma mia per te sospira.

{ *Ant.* E 'l mio Cor per te ferito.

*Ant.* Mà: oh Dio! *Sta.* Perche sospiri?

*Ant.* Languisco. *Sta.* Mà perche?

*Ant.* Temo. *Sta.* Dimmi; di che?

*Ant.* Che tu Alessandro adori.

*Sta.* Nò, nò, mio Ben, respira,

*Ant.* Temo d' esser tradito.

D.

A2.

*A 2.* { *Sta.* L' Alma mia per te sospira.  
*Ant.* E 'l mio Cor per te ferito.  
*Sta.* Odio Alessandro. *Ant.* E vero poi? *St.* Mi stimi  
 Di spirti così vili,  
 Ch' arder di fiamme hostili  
 Io possa, Io voglia? E quando  
 D' abiette debolezze  
 In me scopristi indici?  
 Io non hò cor da idolatrar nemici.  
*Ant.* E non fingi? *Sta.* M' offendi.  
*Ant.* Mi consolo. *Sta.* Et Io godo.  
*Ant.* Clizia son, che con il moto  
 Di quel Sole si raggira,  
 C' hai ne gl' occhi bipartito.  
*A 2.* { *Sta.* L' Alma mia per te sospira.  
*Ant.* E 'l mio Cor per te ferito.  
*Ant.* Senti dunque, mio Bene;  
 Del patrio Eufrate à le felici arene  
 Spero in breue tornarti,  
 E d' alte glorie esser ministro à i Persi.  
*Sta:* Come? *Ant.* Qui già m' aperfi  
 Gran vie con l' oro. Hò chi mi dà scritte,  
 Chi mi suela gl' arcani  
 De' configli più interni;  
 E suscitarli spero  
 Ribellion ne' suoi Regni,  
 Discordie ne' vicini:  
 Diuertirli adherenti,

Fomentarli nemici: e, à dir il vero,  
 Del Fifico Reale  
 Tentai la Fede: E di veleno-Basta:  
 Non sò: al falir de l' Ombre  
 Ei, per temprar la Bile,  
 Berrà certa Potion. *Sta* Perfido, taci!  
 Alontanati, Vile,  
 Alma barbara, e degna  
 De l' amor de le Tigri,  
 Non di quel di Statira: altro non fai,  
 Sol, ch' ordir tradimenti?  
 Che machinar ingiurie?  
 Per potenze de l' Alma hai tu le Furie?  
*Ant:* Cerco il tuo Ben. *Sta:* Tralascia.  
*Ant:* Dario m' impone *Sta:* Imponga  
 A le Sfingi le frodi,  
 I veleni à i Carnefici. *Ant:* Hauran dunque  
 I comandi de i Rè centro sì angusto?  
*Sta:* Chi vbbidito esser vuol comandi il giusto.  
*Ant:* Eh Statira! *Sta:* Orsù vanne:  
 Più sospirarti non posso.  
*Ant:* Quest' è hauer Alma, che per me sospira?  
*Sta:* Parti, che i Traditori odia Statira.

## SCENA V.

*Statira.*

**S**ì, sì, mi suggerisci  
 Pensier degno di Te, Cor generoso.  
 Cosi' t'ho caro: questi,  
 Questi son sentimenti  
 D'Alma real: Tu vuoi:  
 Che del vicin periglio  
 S'auuertisca Alessandro:  
 La Virtù sempr'è bella:  
 Il Vero, il ver mi dici:  
 Il Tradimento è vil fin co' i Nemici.  
 Donna son: ma Regina.  
 Sian vanità di femmina volgare  
 Biondo Crin, nero Ciglio,  
 Candida Guancia, e molle,  
 Vago labbro, e vermiglio:  
 Ch'è nobile sembiante  
 Dà'l rossor la modestia,  
 Il candor l'Innocenza; e son bei Lumi  
 Fede, e sincerità: nobili affetti  
 L'odio de l'opre rie, l'Amor del giusto,  
 Ch'ogni perfidia esclude:  
 E la beltà de' Grandi è la Virtude.  
 Ma come, oh Dio, l'auuiferò? scoprirmi  
 Non voglio: Il tempo è angusto.  
 E, per scriuer vn Foglio,

Ben

Ben quì sarian gl' inchiostri;  
 Mà già l'Ombra ricopre  
 Tutto d'oscuro velo.  
 O Cieli! par, che questo  
 Sia del Mondo il costume,  
 Ch'è chi ben opreria, s'asconde il lume.  
 Al mio giusto desio  
 Deh tù soccorri, o Providenza eterna!  
 Ecco Diogene vien, con sua Lanterna.

## SCENA VI.

*Diogene con la Lanterna.**Statira.**Diogene pone la Lanterna sopra vn Tauolino,**Dou'è da scriuere. (punto.*

**D**Epògo il Lume. *Sta:* Oue bramauo a-  
*D o:* **D**E in questo-*St:* Ei nò mi vede.

*D o:* Angolo solitarioDormirò alquàto. *St:* E' quel, ch'io cerco. *Di:*

Ciò non fia, che rasembri, (E itrano

Che quì, à quel, ch'offeruati,

Si veglia poco, anzi si dorme assai.

*Sta:* Ancor non chiude i rai. *à par.**Dio:* Il Giudice otioso

Dorme, se non lo sveglia il suon de l'oro.

D 3

Dorme,

Dorme, l' Intercessor del Supplicante,  
Fin, che non s' è accordato,  
Col mezano il Regalo.

*Sta:* (Ancor non s' addormenta!) *à par:*

*Dio.* Si dorme al Ben del Prence:  
Si uede chi opra male,  
Et, ò per interesse, ò per rispetto  
D' Vtile, ò d' Agnatione, ò d' Amicitia,  
Si chiude à tutto il Ciglio:  
E si dorme ben spesso al buon Consiglio.

*Chiude le Luci per dormire.*

*Sta:* Chiuse hà le Luci: hor posso  
Scriuer. O quanto caro à nobil Alma  
E vn atto generoso!

*Dio:* Non ritrouo riposo.  
Mà v' è chi scriue qui! Statira! Voglio  
Legger, se posso, il Foglio.

*Statira scriue: Diogene pian piano,  
e non offeruato, Legge.*

*Dio:* *Alessandro,*  
*Legge: Non her ciò, che ti reca  
Il Fifico Grand' or taluolta acieca.*

*Dio:* Che lessi! acciò non se n' auuegga, tosto  
A finger di dormire  
Ritirarmi vogl' Jo.

*Intanto Statira, sigillato il Foglio,  
parte, dicendo.*

*Sta:*

*Sta:* Parto, e senza scoprimi il Foglio inuio.  
*Diogene si leua: e prende la  
Lanterna.*

*Dio:* Io non intendo inuero,  
Come Statira, femmina, e nemica,  
Con generosi auuifi,  
I suoi perigli à l' Inimico esprima.  
Vna Donna senz' odio? ell' è la prima.

## SCENA VII.

*Limo. Diogene.*

*Paggi portano lumi per le stanze.*

**S**ignor? *Dio:* E qual mi rechi  
O risposta, ò raguaglio  
Di chi t' imposi? *Lim:* E ito  
Solitario, romito  
A diuoti essercizj;  
Perche diman la Persia,  
Celebrando, di Ciro al bel Sepolcro,  
Sagrificj famosi,  
Del Gran Monarca la memoria honora  
A lo spuntar de la nouella Aurora.

*Dio:* Essercizj eh! ben bene:  
Pria quel, che si rubbò render conuiene

*Lim:* Render sì dee ciò, che sì rubba? *Dio:* Certo

D 4

*Lim:*

*Lim:* Anche quello, ch' à i miseri Soldati  
Rubbandi i lor Sourani?

*Dio:* Che c' è dubbio? *Lim:* Ben sai,  
Che rubban molti, e pur non rendon mai.

*Dio:* E pur si dee restituir. *Lim:* Alcuni i,  
In qualche congiuntura,  
L' haurian per sorte grata:

E voriano la Moglie hauer rubbata.

*Viene vno con nome di Euritide.*

*lasciuamente adorno.*

*Dio:* Taci: offeruiam costui, che giunge. *Li:* Tutto  
Spira vezzi, & amori:

Vedilo ben col Lume,

Tutto fior, tutto Nastri, e tutto Piume.

*Eur:* De' miei Lumi dolce ogetto  
Bella Guancia ogn' hor sarà.

Pria senza core,

Che senza Amore,

Questo mio petto

Si trouerà.

De' miei Lumi dolce ogetto &c.

*Intanto Diogene l' haurà ascoltato,*

*e mirato con la Lanterna.*

*Dio:* Amante eh? *Eur:* Sì: sì: *Dio:* Huomo non sei.

*Eur:* Anzi huom, perche Amante.

*Dio:* Come huom? dimmi vn poco

Non

Non è l' Anima tua Colei, ch' adori?

*Eur:* Certo *Dio:* Dunque conuinto  
Sei con le Voci tue.

L' Huomo hà vn Anima sola; e tu n' hai due.

Sei huom? sei huom? E vn Crine

T' incatena? ti sforza!

E in seruitù sì vil ten giaci immerso?

Và: và: L' huomo hà 'l su' arbitrio, e tu l' hai

*(Viene vn' altro cō nōe di Ermione)* *(perlo.)*

*Er:* Diogene? *Addio.* *Di:* *Addio Signor.* *Er:* Vdisti

Gl' auisi? *Di:* Quali son? *Er:* Cō giunte à Dario

Son le forze d' Egitto:

Li son giunti soccorsi,

Ver noi s' auanza: tu vedrai, che tosto

Ritirar ci douremo

Fuggitiui, e dispersi:

E tutta innonderan la Grecia i Persi.

*Dio:* Par, che n' habbi piacere. *Er:* Adirti 'l vero,

Hò Genio à Dario. *Dio:* Ingrato,

Io t' hò scoperto al fine.

Tu non sei huomo. *Erm:* E come?

*Dio:* Lontan da' Patrij tetti

Pouero, & infelice

Quì ricourasti: T' aggrādisti: sempre

Benefico, e propitio

Ti fù Alessandro: Mostri

Ver lui affetto: e hai Genio à Dario? Ah Sfera,

D 5

Che

Che si lascia condur dal moto ratto,  
 Ah Sfinge di due Voci,  
 Ah Giano di duo Volti!  
 Non pensar d' esser huom: sai ciò, che sei  
 (E qual si dee ti nomo)  
 Vn Mostro di due Faccie, e nō un Huomo.

## SCENA VIII.

*Alessandro. Efestione. Parmenione.  
 Cratero. Vn Paggio.*

*Alessandro vā à seder sopra vn letto.*

**A** Nch' il Giorno de la Vita  
 E sogetto à nebbie infeste.  
 Sano l' huom non ride sempre,  
 Come 'l Dì non sempre splende.  
 Pari van le lor vicende:  
 Il sereno à gioie inuita,  
 Mà le nubi à vscir son preste.  
 Anch' il giorno de la Vita. &c.

*Ese:* Il Fifico, Signore,  
 Verrà in breue. *Ale:* M' acheto  
 Al Consiglio de' Saggi: E però lieue  
 Il mal, che mi conturba. *Pa.* Anche leggiera  
 Fia la Potion. *Cra.* E accomdata solo  
 Di qualche humor commosso,  
 A reprimer gl' insulti. *Ese.* E ben di Febo

Ai

A i matutini rai  
 Al sepolcro di Ciro vscir potrai.

*Entra vn Paggio frettoloso.*

*Pag:* Huomo ignoto, Signore,  
 Questo Foglio, che disse  
 Di raguaglio importante,  
 Per te mi porse, è non restò vn instante.  
*Ese:* Che fia! *Ale:* Porgi! Che leggo!

*Alessandro leggendo si turba.*

*Cra:* Si conturba. *Ale:* Chiedesti  
 Chi l' inuia? *Pag:* Ne lo chiesi:  
 Con piante frettolose  
 Si riuolse, partì: nulla rispose  
*Ale:* Oh Dei! è fia, che sempre  
 La perfidia ingegnosa  
 S' armi contro di mè? son così ingiuste  
 L' opere mie! chi offèdo? *Ese:* A noi nō parla?  
*Ale:* Chi mai danneggio? oh Dio!  
 Sì empio è 'l Mondo! ò così reo son Io!  
*Ese:* Pronto è 'l Fifico, Sire. (*Cr:* E pur turbato! *da re*)  
*Ale:* Eccolo: che far deggio!  
 E possibil, che cada  
 Infedeltà in vn Seruo  
 Beneficato! E non potriano forse  
 Esser d' emoli suoi

Fal-

Falsità machinate,  
O calunnie mentite?

*Nasconde la Carta, poi dice.*

Entri. (Voi sommi Dei mè custodite) *à p:*

SCENA IX.

Filippo Medico. Alessandro, Cratero.  
Efestione. Parmenione.

**E**cco Signor, ti reco  
I succhi salutiferi. *Ale.* Gl' estrasse  
Mano fedel? Vedrò, s' egli si turba.) *à p:*

*Fil:* Io stesso li composi,

*Ale:* Nè certo inauertenza,  
Od altro, in qualche errore  
Incorrer già ti feo?  
(Si turberà s' è reo.)

*da sè*

*Fil:* Non errai nò, Signore; e diligenza  
Vfai, quanto richiede  
Mio douer, Tua Grandezza, oblige, e fede.

*Ale:* (In intrepida Faccia  
Colore inalterato,  
Risposte non confuse: orma non veggio  
Dì reità. Non deggio,  
Col dimostrar di credulo sospetto  
Indizj ingiuriosi,  
Far torto à fede incanutita. Numi

Con-

Confido in Voi) Filippo,  
Vedi quant' Io ti credo,  
E dimmi, se tradito esser Io deuo.  
Ecco: Tu Leggi: Io beuo.

*A un tempo istesso li dà il Foglio, che li fù recato  
dal Paggio. ch' è quello, che scrisse  
Statura, e beue la Pottone.*

*Il Fifico Legge.*

*Fil:* Alessandro,

*Leg:* Non ber ciò, che ti reca

*Il Fifico:* Grand'or taluolta acieca

*Ese:* O gran rischio! *{ Cra: O gran core!*  
*{ Par:*

*Il Fifico si getta inginocchi dinanti ad  
Alessandro.*

*Fil:* Io tradirti, Signore?

Deh, per tua sicurezza, e mio conforto,

Lascia, lasciarmi parte

Di quei succhi. Il mio Capo

*(Vuol pigliare il Vase ad Alessandro.)*

Eccoti, per ostaggio

De la mia Fè. *Ale* Se d'uopo

Ne fia, tel dica ciò, ch' oprai. *Fil* D'alcuno

A tentarmi procliuè,

Ben d'intorno indistinta

Qualch' Ombra mi salì: mà, non vedendo

Adito,



Adito, à vn tempo solo  
Spuntò, è sparue. *Ale:* Se orgesti,  
Se di te m' affidai.

*Ese:* Mal sicuro consiglio!

*Al:* Buò Seruo! *Fi:* Grād' Eroè! *Pa:* Graue perigliolo!  
*Cr:*

*Col mutarsi la scena resta ogn' vno  
Coperto.*

## SCENA X.

Tornato Giorno.

*Sala*

*Siroe.*

**E** Scel' Aurora,  
E'l Cielo indora  
Col suo fereno:  
Mà nel mio seno  
Stan l' Ombre ancora.  
L' Alba su i fiori  
Graditi humori  
Dal grembo scioglie,  
Mà non discioglie  
I miei dolori.  
Son d' Alessandro, oh Dio  
Prigioniera, & Amante,

E dis-

E discoprir non posso il foco mio:  
Onde prouo infelice,  
In stato così rio  
Triplicato dolore:  
Hò prigioniero il piè, la lingua, 'l Core.  
Or pensa, pensa, Amore,  
Qual è 'l martir, ch' Io sento:  
Gerion di tre Corpi è 'l mio tormento.  
Nè sà dir l' Alma mia  
Qual per peggior distingua,  
Quel del piè, quel del core, ò de la lingua.  
Posto al martire  
Di fiamme ardenti,  
Ne' suoi tormenti  
Stride l' Alloro:  
E à me non lice,  
Vie più infelice,  
Se ben mi struggo,  
Gridar, ch' Io moro.  
Con flebil voce  
Il suo morire  
Almen può dire  
Cigno canoro.  
E à me non lice,  
Vie più infelice,  
Se ben languisco,  
Gridar, che moro.

SCE-

54.  
SCENA XI.

*Efestione, leggendo una Carta.*

**O** Di nuoue moleste  
Raguagliatrici Carte!  
Inforgon da ogni parte  
Militari tempeste: A i brandi hostili  
Crescon coppie: L' Egitto  
A la Persia adherisce: e par, ch' inclini  
Contro di Noi la Capadocia ancora:  
Marte con ferrea man gl' Vliui sfiora,  
Conuiene ad Alessandro  
Recarne auiso: d' oro,  
D' armi, di Genti è d' huopo:  
E rifsesso maturo  
Chiede l' affar. Per anco  
Ei non esce: mi pesa,  
Che la Carta, che scrissi  
A Siroe, l' Idol mio,  
Intanto non inuio.  
Amoretti lusinghieri,  
Deh sciogliete l' Ali d' oro;  
E, veraci messaggieri,  
Dite à Siroe, ch' io l' adoro.  
Pargoletti, nudi arcieri,  
Deh volate al mio tesoro,  
E, scoprendo i miei pensieri,

Dite

55.  
Dite à Siroe, ch' io l' adoro.  
Mà 'l amoroso Foglio  
Più ritener non può l' affetto mio,  
Ch' eguali ufficj porge  
A Siroe, che si desta, e al Sol, che sorge.  
Inuiarlo conuiene.

*Leua fuori vn foglio, e va, come per darlo  
à chi lo porti.*

*Vede Alessandro venire, e s' arresta.*

Mà nò, nò, ch' Alessandro omai sen viene.

SCENA XII.

*Alessandro. Efestione.*

**E** Festione? Efe: Sire,  
Lode à gli Dei, che ti recò salute  
De' gioueuoli estratti  
La proficua Virtute. Hor ci son giunti  
Raguagli de' Nemici,  
Per Noi poco felici:  
Pievano in lor foccorso  
Egitto, e Capadocia, e crescon loro  
L' adherenze, e gl' aiuti.  
Noi, lodo, che s'iam cauti,  
Mà non irresoluti.  
Di pesato consiglio  
Diligenti rifsessi

E

Fan

Fan di mestieri : intanto  
Prendi la Carta : il tutto  
Distinto leggerai.  
Graue è l' affar , & importante assai.

*Crede darli il Foglio de gl' auuisi : e li dà la  
lettera amorosa , che scriue  
à Siroe.*

*Ale: Vedrò. Efe: Mio Sire, addio.  
(Vado à inuiar il Foglio à l'Idol mio.) da se'*

*Parte col foglio de gl' auuisi , creden-  
dolo la lettera per mandar  
à Siroe.*

*Ale: Sempre , Fortuna  
Sarai così!  
Instabile ,  
Mutabile ,  
Varia ,  
Contraria ,  
Benigna , & importuna  
Ben spesso in vn sol Di.  
Sempre , Fortuna  
Sarai così!*

*Poi apre la Carta , e legge.*

*Leggo. Siroe , mia Vita ;  
Sono questi gli auuisi ?*

*Leg:*

*Leg: Le tue Ciglia divisi  
Hansi di Febo i rai.  
(Quest'è affar graue, & importāte assai.)*

*Leg: Si che de' miei splendori  
Gl' occhi tuoi son gl' Albori ,  
E le pupille tue son l' Emispero.  
( E ridicolo invero. )*

*Leg: E stò fra l' ombre ogn' ora ,  
Fin che , con l' apparirmi , il tuo bel viso  
Non le discaccia , e frange :  
Ch' i Lumi tuoi son del mio sole il Gange.  
Efestione.*

*Il Foglio*

*Errò l' incauto. O quali  
Debolezze discopro !  
Di Siroe dunque Efestione Amante ?  
Con il Bambin volante  
Di vaneggiar hà tempo  
Prudenza sì ocupata ?  
Con vna linea aggiunta  
Vuò motteggiarlo : Il Fòglio  
Poi renderolli : assai  
Arossirsi potrà , sez' altro dirgli.*

*Scriue sul Foglio d' Efestione.*

*Errar può chi erra i Fogli , anco i Consigli.*

58.  
SCENA XIII.

*Diogene. Alessandro.*

*Diogene per la come se rispondesse à genitio  
che fossero denter le scene.*

**E** Che tanto bisbiglio  
Per cotesta Lanterna?  
V' infastidisce forse?  
Vedete: debil Ciglio  
A i Rai non regge; e d' incolpar la Luce  
A torto si presume:  
Il difetto è de gl' occhi, e non del Lume.

*Ale: Diogene? che cos'è? Dio: Molti, Signore,  
Voriano, ch' ammorzassi  
Questa Lanterna, d' onde  
Cercar gl' huomin' Io soglio.*

*Ale: Cerca; e rispondi lor, ch' Io così voglio.  
Mà che trouasti? Di: Quà volgèdo il piede  
La Bugia ritrouai, ch' udienza chiede.  
Odi Alessandro; il Rolo*

*Ti porterà de le tue Squadre armare;  
Son però meno assai di quel, che dice:  
Ti dirà, ch' il lor soldo*

*Pronto gl' è dato; e pure  
Ne veggon poco: e l' Oro  
Fà come l' acqua apunto,  
Che per douunque passa humido lascia.*

*Ti dirà, che gl' errari  
Essausti sono; e forse*

*A de-*

59.  
A depredarli aspira.

Vorrà farti aparir pure Amicitie,  
Agnationi sincere,  
Le Fattioni, che, tutte  
Aspirando à tener ne la lor Sfera  
E le Gratie, e gl' honori,  
Fan argine d' insidie a tuoi fauori.  
Per aprirti la mano à doni immensi,  
De la Virtù, del Merto  
Vestirà gl' ornamenti.  
E, per coprir gl' errori  
De' collegati suoi,  
Sempre il Camaleonte  
Cercherà di tenerti à i Lumi ascosto,  
Fin che trà bei color nò l'abbia esposto:  
Non li dar fede: sei  
Di prudenza ripieno:  
Mira assai, più punisci, e dona meno.

*Parte Diogene.*

SCENA VIX.

*Alessandro. Efestione.*

*Efe: M*A Efestion sen viene.  
Signor, e letto il Foglio,  
Ch' Io ti porsi, e compresa  
De gl' imminenti affari  
Ben l' importanza haurai.

*Ale: Oh! sono graui assai.*

*E ;*

*Efe:*

**Ef:** Che ne risolui? **Al:** A me nò tocca. **Ef:** Dunq;  
A chi? **Ale:** Tu lo saprai.

Leggi meglio la Carta. **Ese:** Io lessi bene.

**Ale:** Lo sò; e non erraresti  
Forse à dir, che scriuesti.

**Ese:** ( Che equiuoci son questi ! ) à par:  
Io non intendo. **Ale:** Prendi.

*Alessandro dà ad Efestione il Foglio, che da  
lui hebbe poc' anzi.*

Vedrai qualche mia nota,  
Che vi feci: l' offerua: i sensi tuoi

Poi mi dirai: mà auerti,

Che non dee chi consiglia

Hauer affetti seco,

Perche l' affetto è vn còfiglier, ch'è cieco:

**Ese.** Che fauellar è questo!

*Aprè il Foglio.*

Ahi che veggo! la Carta,

Ch' à Siroe scrissi, ad Alessandro diedi,

E 'l Foglio di raguaglio

Haurà Siroe! che feci! in che inciampai!

*Legge quello, che sopra ui scrisse Alessandro.*

Mà che leggo! che leggo!

*Errar può chi erra i Fogli anche i Consigli.*

O di Signor Clemente

Rimprovero modesto!

*Errar può chi erra i Fogli anche i Consigli?*

O quanti errori in fin d' Amor son Figli!

Dim-

Dimmi, ò Core,

Vuoi estinguere quell' ardore,

Onde Siroe t' infiammò?

Dimmi pure sì? ò nò?

Ah rispondere non mi fai:

Io t' intendo, non potrai.

Alma mia,

Vuoi disciogliere le catene,

Onde Siroe ti legò?

Dimmi pure sì, ò nò?

Ah rispondere non mi fai:

Io t' intendo, non potrai.

## S C E N A XV.

*Siroe. Efestione.*

**E** Festion, politici riflessi  
Gl' affari de la Grecia  
Non aspettan da me: perche m' inuij  
Di bellici interessi  
Raguagliatrici Carte?  
Sò consigliar d' Amore, e non di Marte.

**Ese:** Cara! **Sir:** ( Così li li piace. ) à p:

*Li dà il Foglio, che gli haueua inuiato.*

Prendi. **Ese:** Ne l' inuiarti,

Mio Ben, segni d' Amore,

Il Foglio equiuocai, mà non il core.

E 4 Mà

Mà senti, ò Bella: O sia, che quel, che spiace  
 Si pauenta, ch' auuenga ;  
 O pur, che gl' infelici  
 Sian del lor mal presaghi; ogn' ora parmi,  
 Che tu parta, Cor mio ,  
 Viuer stupido, e sciocco,  
 Senz' Amor, non poss' Io :  
 E, se d' altre pupille  
 Adorerò le Stelle ,  
 N' haurai raguaglio, e mi dirai ribelle.  
 Faciam così: trà le più belle Greche  
 Di questa Reggia, vna, qual vuoi, ne sciegli,  
 Quella amerò, come tu fossi; à quella  
 Narrerò le mie pene ,  
 Scöprirò i miei sospiri ,  
 Paleferò i martiri ,  
 Così in vn altro Volto  
 Adorerò i tuoi Lumi ,  
 Cangerò fiamma, non mutando ardore;  
 Sarà vn altro l' ogetto, e non l' Amore.

*Sir:* E di mente eleuata  
 Degno ben il pensiero :  
 E sagace inuentor il Nume arciero.

*Efe:* Pensaci dunque, ò gioia  
 Di quest' Anima mia.

*Sir:* Addio. Sì può trouar maggior pazzia!

Io sì, ch' ogn' or peno,  
 E sò 'l mio martire

Co-

Coprire.

Nel seno.

Io sì, ch' ogn' or peno.

Io sì, che mi moro,

O Fato nemico,

Nè dico,

Ch' adoro.

Io sì, che mi moro.

## S C E N A X V I.

## Sepolcro di Ciro.

*Alessandro. Cratero. Parmenione.**Filota. Diogene. Calane.**Cho: di Sacerdoti.*

*Cho:* **H** Oggi col giro  
*di Sa:* **H** De l' Anno torna  
 Il Di, ch' à Ciro  
 L' estremo fù.

Sua Tomba adorna  
 Si cinga di fiori,  
 Di dolci liquori  
 S' asperga sù, sù.

*Cra:* Sasso illustre, pomposo!*Par:* Auello glorioso!*Fi:* Tomba d' Eroe famoso!

E 5

Alea

*Ale:* Inanzi à te del Regio ferro il fianco,  
Per ossequio, dilarmo  
O' d' Infigne monarca eccelfo Marmo.  
*Cra:* Mà Osseruam l' Epitafio.

*Ale:* O' QUALIQUÉ TU SIA,  
*Leg:* (CHE SO, CHE VENIR DEI)  
CIRO SON, CH' ACQUISTAI LA  
MONARCHIA  
A I PERSI: DEH CONCEDI  
QUESTO A' I RIPOSI MIEI  
OSCURO, E PICCIOL LOCO;  
GIA' CHE D' UN MONDO MI RESTO'  
SI' POCO.

*Ale:* Hoggi col giro  
De l' Anno torna  
Il Di, ch' à Ciro  
L' Estremo fù:  
Sua Tomba adorna  
Si cinga di fiori,  
Di dolci liquori  
S' asperga sù, sù.  
*Dio:* Altri teco, Alessandro,  
Non hai de' tuoi? Intendo:  
Dal seguirti diuerte  
Altri Amor folle altri Interesse cieco,

Altri

Altri l'otio, altri 'l lusso; & altri i giuochi.  
A pretender son molti, à seruir pochi  
Digli Tu, cui s' aspetta,  
Che con l' oprar de' Cieli  
Quel, che denno, gl' esprimo.  
Seguon tutte le Sfere il Mobil Primo.

*Viene da' Sacerdoti acceso fuoco  
sopra vna Pira.*

*E Calane v' ascende, & si abruccia.*

*Cala:* Grande Alessandro, mira,  
Sù questa accesa Pira,  
Di Ciro à la memoria  
Celebre, e riuerita,  
L' Olocausto, ch' Io fò de la mia Vita.

*Ale:* Bell' ardir! Gran constanza!

*Canta Calene abrucciandosi senza mouersi.*

*Cala.* Certe al fin son l' ore estreme.  
Alma forte  
De la morte  
Nulla Teme.  
Certe al fin, &c.

*A 3.* { *Cra:*  
{ *Par:* O strane proued  
{ *Phi:*  
S' arde, s' accende,  
Occhio non moue,  
Braccio non stende.

Dio:

**Dio:** Che tanto cicalar! E qui Alessandro:  
 Più ossequio non mostrate?  
 Di douuta humiltate  
 Imparate da l' Ombra  
 Essempio, che non erra:  
 Stà sempre in faccia ad Sol prostrata à

**Cho:** Hoggi col giro

(terra.

**disa:** De l' Anno torna

Il Dì, ch' à Ciro

L' Estremo fù.

Sua Tomba adorna

Si cinga di fiori,

Di dolci liquori

S' asperga sù, sù.

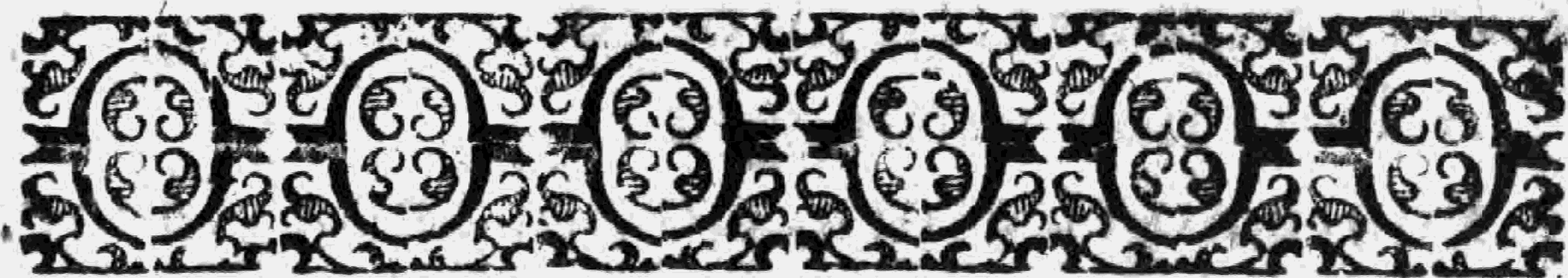
Segue vn Ballo.

*Spargendo fiori, latte, e Vino  
 d' intorno al Sepolcro  
 di Ciro.*

**Fine dell' atto Secondo.**



**ATTO**



**ATTO TERZO.**

**SCENA I.**

Campagna arida. Con esser-  
 cito d' Alessandro, che mar-  
 cia, in Lontano.

*Alessandro. Efestione. Parmenione.  
 Cratero. Filota. Soldati.*



Per quai sabbie ardenti

Le sitibonde Genti

Condur c'è forza! Al: Eche potiã di meno?

Dario, che poc' inante

Oro ci offrì, con minacioso ferro

Hor si moue, e s' auuanza. E douea forse

Dentro timide mura

Alessandro aspettarlo? Il valor nostro

E da quando s' è estinto?

Al Vincitor douea por freno il Vinto?

*Ese.*



*Efe.* Per lungo tratto intorno  
 Arbore non verdeggia,  
 Fonte non scaturisce, ombra non giunge;  
 E in sì deserto loco  
 Son fiamme i rai del Sole, è'l Ciel di foco.  
*Ale:* Resisti, Efestion, de l'aria accesa  
 A i cocenti vapori:  
 Mostra alma auuezza à sopportar ardori.

*Efestione*, sentendosi motteggiato de' suoi Amori,  
 china gl'occhi, si piega ad *Alessandro*,  
 e dice.

*Efe:* Hai ragione, Signor; Mà già di sete  
 Sù l'infocate arene  
 Ogni falange langue.  
*Ale.* L'estinguerem con l'inimico sangue.  
 E del nostro valore  
 A la Persia di nuouo  
 Testimonj darem, se non per anco  
 Lacerate falangi,  
 Abattute Città, Prouincie dome,  
 E pretiose prede  
 Gli fer del nostro ardir bastante fede.  
 Mà inuer batton quest' aure  
 Vanni di foco: quì'l Mortal è priuo  
 D'humidi refrigerij: hà questa terra  
 Arsiccio ogni alimento,

E man-

E manca à questo Clima vn Elemento.  
*Alessandro siede.*

*A 4.* { *Efe:*  
           *Cra*  
           *Phi:* Sitibondo, ahimè, languire  
           *Par:*

Ahi che pena! che martire!

*Ale:* Sul labbro assetato  
 Ardore feroce  
 Attenua la Voce,  
 Abruccia ogni fiato,  
 Che tenti d'uscire.

*A 4.* Sitibondo &c.

*Ale:* Di feruida Sabbia  
 Vapor sol si beue:  
 Da l'aride labbia  
 Anhelito breue  
 Può appena salire.

*A 4.* Sitibondo &c.

## S C E N A II.

*Vn Soldato con poc' aqua nell' Elmo.*  
*Alessandro. Parmenione. Cra-*  
*tero. Efestion. Filota.*

**E** Cco, Signor, soccorso  
 A gl'ardor tuoi di qualche picciol forso,  
 Che

Che raccolsi in lung'h' ora  
 Da Stillicidij lenti  
 D'impouerita Fonte,  
 Che con l'acque, che stilla,  
 Marmo non riga, ò frange,  
 Mà le penurie sue più tosto piange.

*Il Soldato in ginocchioni presenta ad Alessandro  
 l'Elmo con l'acqua. Egli  
 la piglia.*

*Ale: Lodo il tu' affetto: Porgi.*

*Vuol bere: poi si pente.*

Mà che fai Alessandro? hanno à vedere  
 Le sitibonde Schiere,  
 Che, sì partial di mè, l'arido labbro  
 Refrigeri, e rinfreschi,  
 Quand'ogn'vn langue? Amico  
 Ripiglia l'onda tua.

*Gli rende l'acqua.*

Te n'haurò grado: e in oro  
 Ti cangerò cotesti  
 Fluidi argenti. S'io  
 Beneficar non posso,  
 Goder non curo: e al certo  
 Non mi fora giocondo,  
 Se per me sol fosse creato il Mondo.

*Cra?*

*Cra: O generoso Eroè! Phi: Anima insigne!  
 Par: Cor senza vguale! Ese: O' degno  
 D'hauer sogetta, e serua  
 Questa terrena Mole,  
 E d'onde sorge, e doue cade il Sole.*

### S C E N A III.

*Diogene. Alessandro. Parmenione.  
 Efestione. Cratero. Filota.*

*Diogene va mirando, con la Lanterna, le militie,  
 che marciano.*

*Ale: S'ù, s'ù: s'affretti la Vittoria. Voi  
 Partite a' Vostri vfficj:  
 Con le falangi mie  
 Vi giungerò ben tosto,  
 Ci leguan del nemico,  
 (Qual già imposi,) le Figlie,  
 Custodite, da lunge,  
 Con zelo sì, mà con rispetto. In breue  
 Ristorerem le labbra,  
 Aride, & affettate,  
 Con la dolce onda del cattiuo Eufrate.*

*S'inchinano tutti, e partono.*

*Diogene, finito d'offeruare, si riuolta ad  
 Alessandro.*

F

Dio-

Diogene ? che offeruasti ?

*Dio* De' miseri Soldati

La doppia disventura.

Li fan morir, anzi che giunga l' hora

Del bellico Certame,

Di sete il Clima, e i Capi lor di Fame.

*Ale*: Jo non li manco d' oro,

Di Vittouaglie, d' armi. *Di*: Eh, eh, Alessádro,

Non è cotesto solo,

Che con Legge reale

Tu ben disponi, e s' essequisce male.

D' vn honesta Gabella

Si fa vn turpe negotio.

Son gl' imprestiti Usure: e Manipolij

Sono l' Economie.

Tu destini vn Governò,

E ne nasce vn Tiranno:

Prouedi vn Tribunale,

E vi si vende Astrea:

Paghi à chi dei l' intiero,

Mà per chi nol diuide

Col mediator auaro

Non si troua dinaro.

Tu doni le tue Gratie,

Mà da l' Intercessore

Pria comprarle conuiene.

Così altrui cresce l' oro, e à te vien meno.

Vedi, Alessandro: I Fiumi

Tutti

Tutti han l' acque dal Mare;

Mà da gli stessi poi, quand' ei decrebbe,

Come sue, le ripiglia.

Ne l' occorrenze de la tua Corona

A ripigliar le molte

Opulenze d' alcuni

Puoi giustamente indurti,

Ch' al fine ò sò tuoi doni, ò sò lor furti. (p.)

*Ale*: Ei parla il ver. Mà graui

A sè stesse son rese

Le membra da l' ardor: Seder quì penso:

E permeter alquanto,

Lasso, debile, e stanco,

Di sonno à gl' occhi, e di riposo al fianco.

*Siede, e s' addormenta.*

## SCENA IV.

*Antigene. Alessandro, che dorme.*

*Poi Statira.*

**S**ù la Persia, Dio Guerriero,

Getta Palme, spargi allori;

Che di fiori

Ti cingerò,

E d' odori

Le tu' Immagini spargerò.

F a

Co'

Co' nemici sia pur fiero,  
E à Noi dona tuoi fauori.  
Sù la Persia, Dio Guerriero,  
Getta Palme, &c.

Mà che veggio! che miro!  
Dorme Alessandro! O d'opportuno Cielo  
Felice dono! Il ferro  
Nel sen gl'immergo. A l'armi  
Impongo fin: felicito la Persia:  
Alzo le mie fortune: e di Statira  
Gli sponsali m'acquisto: O' quanto godo!  
Quest' è ben vn trócar di Gordio il Nodo.

*Vuol uccidere Alessandro.*

*Sopragionge Statira: lo impedisce, cercando  
di non far strepito, e dicendoli  
con bassa Voce.*

*Sta:* Ferma, crudel, che fai?

*Ant:* Il nemico t' uccido.

*Sta:* Ferma, ò grido. *Ant:* Tu vegli  
I sonni a' tuoi Nemici?

(lici!

*Sta:* Lascia il ferro. *Al:* Che miro! *An:* Astri infe-

*Alessandro si desta. Antigene fugge. Statira resta  
col ferro d' Antigene, ch' egli fuggendo  
li lascia.*

SCE-

S C E N A V.

*Alessandro svegliato. Statira.*

AH cruda! ah fiera! ah ingrata!

Così dunque, spiettata,  
Il Cor di ferità, la man d' acciaio  
Armi contro il sen mio?

*Sta:* (Che risponder degg' Io!) *da se.*

*Ale:* Contro Alessandro Vincitor, che, cinta  
Di graue ferro il piede,  
E di ruuidi Panni il debil fianco,  
Obligarti potea

A tagliar Boschi, ad escauar Miniere,  
O ad auuoglier, almeno,  
Succide Lane à seruil fuso intorno,  
E che pur di Regina (ancor che serua)  
Co i riguardi ti tratta,  
Col titolo ti honora,  
T' ama, t' ama, & t' adora,  
Imperuersi così, cruda Statira?

*Sta:* Misera che farò! *da se.*

Suelo Antigene? ò nò?

*Ale:* Dimmi, di Son coteste

Opre di regio Core?

Dunq; suenar chi giace al soño in grembo  
Vsa destra reale?

Se Fera sei, pur ne le Fere troui

F 3

Più

Più generose forme :  
Non lacera il Leon huomo, che dorme.

*Sta:* Sì, Statira : è douere  
Sopportar, e tacere.

*da se.*

*Alessandro li vuol leuar di mano il ferro :  
poi s' arresta.*

*Ale:* Lascia, barbara, lascia  
Cotesto ferro. (Ah troppo  
L'ira mi spinge.) Scusa,  
Scusa, Statira, i primi  
Impetuosi moti  
Di sdegno, ingiusto dir nõ posso, e giusto,  
In tu' offesa, non voglio,  
Sei nemica : t' infidio  
Il Genitor, ti priuo  
Di libertà, di Pace, e di Corone,  
Mi vuoi morto : hai ragione.  
Conuien, ch' il ver Jo dica :  
A me tocca esser cauto, à Tè Nemica. *Part.*  
*Sta:* E soffro, oh Dio, nota sì vile ! dunque  
Di Traditrice il Nome  
Non aborro ! Alessandro  
Di legermelo in fronte  
Si vergogna : mel copre  
Di giustitia apparente :  
E se stesso d' incauto  
Vuol acular più tosto ; & Jo quì peno !

Son

Son inocente, e stò à la colpa in seno !  
Fuor dal mio Core  
Và pur Amore,  
Nol vuò soffrire.  
Fin, che mi struggi  
Con il tu' ardore,  
Patienza pure :  
Mà, ch' il tuo focò  
Di note oscure  
Col suo Vapore  
M' habbi à coprire :  
Và pur Amore,  
Nol vuò soffrire.

## S C E N A VI.

*Antigene torna. Statira.*

*S* Statira ? *Sta:* Empio, nomarmi  
Ardisci ancora ? *Ant:* Torno,  
Torno in me stesso : d' Alessandro cerco ;  
Vuò scoprimi per reo :  
Non vuò, ch' attribuite  
Sian à te le mie colpe ; ò quella pena,  
Ch' à me forse souasta.  
*Sta:* Traditor, ciò non basta.

F 4

SCE-

## SCENA VII.

*Diogene da una parte, Siroe dall'altra, che ascoltano.*

*Antigene. Statira.*

**C**He sdegni sò cotesti! *si:* E da qual ira  
E agittata Statira!

*Li rende la sua spada.*

*Sta:* Piglia il tuo ferro, onde suenar tentasti  
Alessandro addormito. *D:* O iniquo! *si:* O reo!

*Dio:* (O che ascolto!) *Sir:* (O che sento!)

*Sta:* Cingilo al fianco pur per bel trofeo.

*Sir:* Trattenermi non posso.

*Siroe esce fuori.*

*Sir:* Antigene, di Persia il piè mouesti,  
Greche spoglie cingesti  
Con fini sì peruersi?

*Dio.* (Gran secreto scopersi!) *à par.*

*Ant:* Egl' è nostro nemico.

*Sta:* O ad atti di Virtute  
Col perdonarli, ò pure  
Ad opre di Valor, col riportarne  
Giusta, e nobil Vittoria,  
Hansi i nemici ad adoprar per gloria.

*Dio:*

*Dio:* O quanto intesi! *Ant:* Errai.

*Sta:* Lo sò. *Ant:* Frena lo sdegno,  
Morirò. *Sta:* Sì; mà indegno.

*Ant:* Che deggio far? *Sir:* Non puoi,  
Non puoi far, Alma ria,

Che quello, che pur fù, stato non sia.

*Ant:* Mi pento. *Sir:* Mà farai

Qual serpe, che, strisciando

Trà i sassi, all' hor, che l' Anno

La Primavera à rinouar sen viene,

Lascia la spoglia, mà l' velen ritiene.

*Ant:* Lascia l' ira, ò vuò morir.

*Sta:* Amar non voglio, nò

Vn dispiettato cor,

Ch' Aletto auelenò

Con l' empio suo furor:

E vano il tuo desir.

*Ant:* Lascia l' ira, ò vuò morir.

*Sta:* Tu sperì inuan da mè

Hauer giamai pietà:

Voglio imparar da tè

Anch' Jo la crudeltà.

Tu spargi inuan sospir.

*Ant:* Lascia l' ira, ò vuò morir.

F 5.

SCE.

## S C E N A V I I I .

*Alessandro. Statira. Siroe. Antigene.  
Poi Diogene.*

(Ecco la mia Tiranna)  
*Sir:* Ecco Alessandro. *Ant:* Oh Dio!  
Mi scoprirai Statira?  
*Sta:* Sì, perfido, s' Amor non vince l'ira.

*Statira vuol partir; inciampa, e cade: Accorre  
Alessandro: li porge il braccio, ella lo  
ricusa.*

(braccio

Hor via, partiamo. Ahimè. *Ale:* Di questo  
Fatti appoggio. *Al:* (Caduta inopportuna!  
*Sta:* D'Altri sia tal fortuna,  
Che per mè non è d'vopo.  
*Ant:* Parto? o no? che far deggio! *da sè.*  
*Ale:* Dispettosa! m'auueggio,  
Ch'Amor d'altrui ti fa guardinga, e certo  
Prometesti la mano  
Serbar intatta ad Amator lontano.

*Ant:* Nò nò (sia ciò, che vuol) fermo le piante:  
Vuò dilcoprir, s'è d'Alessandro Amate. *à p.*

*Sta:* Alessandro, Tu stesso  
Mi fai cader da vn Regno,  
E à ù poco inciàpo mio vuoi far sostegno?

*Qui*

(*Qui offerua Antigene.*)  
E d'altra parte se ne viene Dio-  
gene.

*Ale:* Chi è cotesti? *Ant:* Ahimè! *Dio:* (Offeruo  
Ciò, che dirà.) *Sta:* Vn mio seruo.

*Ant:* Bene. *Dio:* Finge! *Sir:* (L'asconde!)

*Ale:* E di Persia? ò di donde?

*Sta:* E Greco: e'l presi, acciò, che del linguaggio  
Interprete mi sia.

*Dio:* (Finalmente è tutt'vn Donna, e bugia.)

*Ale:* Di suenarmi, Statira,

D'immergermi nel sen ferro crudele

Dimi, oh Dio, pensi più? *Sta:* Forse giamai  
Nè menò lo pensai.

*Ale:* Fù improvviso pensier? *Sta:* Inaspettato  
Tutto mi fù. *Ale:* Mà chi ti porse il ferro?

*Sta:* Nessun me 'l diede: Jo lo rapij. *Ale:* A chi?

*Ar:* { *Ant:* Strigono le richieste.  
*Sir:*

*Sta:* Dir nol deggio. (E non posso.) *à p.*

*Dio:* A scior gl'enigmi dal douer son mosso.

(*Diogene si fa inanti.*)

Alessandro, Statira

Frà l'ombre ti trattiene: E del mio Lume

Qui v'è d'vopo. Cotesti

Non è seruo, nè Greco,

E An.

**E Antigene.** *Sta:* Ahimè lassa! *Ant:* Ahimè in-  
*Sir:* Come lo sà! *Dio:* Suenarti (felice!  
 Statira non tentò; Mà ben costui:  
 Ella giunse; Il trattenne:  
 Ei fuggi: lasciò 'l ferro: e tu poi, desto,  
 Rea la credi: ella tace: Il vero è questo.  
*Sta:* Negar nol posso. *Ale:* Cieli  
 Che strauaganze mai! *Dio:* Di più, l' auuiso  
 Di andar cauto nel ber ciò, che recarti  
 Il Fifico douea,  
 Fù diligenza sua. Tu ben conosci,  
 Ch' il ciel ti guarda. Non per tanto dei,  
 Con troppa confidenza,  
 Di custodia mancar al Regio seno.  
 Cauto và, più ti guarda, e dormi meno.

## S C E N A IX.

*Alessandro. Statira. Siroe. Anti-  
 gene.*

**S**Tatira, mi perdona  
 De lo sdegno ingannato  
 Le Scortese innocenti,  
 Gratie ti rendo. *Sta:* Nulla, (ami,  
 Nulla mi dei, ch' oprai, non perch', Jo t'  
 O perche mi sia cara  
 La tua Vita, il tuo bene,  
 Mà perche non si denno

L' O.

L' Opre vili, e deformi  
 A nobil Genio vnire:  
 E perche Regio cor non dee tradire.  
*Sir:* (Nobili sensi! *Ale:* (O spirti generosi!)  
*Ant:* (A me solo dannosi.) *à par.*  
*Ale:* Mà tu mi pagherai  
 Il tentatiuo enorme,  
 Sicario di chi dorme.  
 Dimmi, dimmi, chi rese  
 Sì audace il tuo furore?  
*Ant:* Obligo, fede, amore.  
*Ale:* (O qual audacia spira!) *da se.*  
 A chi? *Ant:* A Dario, à la Patria, & à Statira  
*Ale:* A Statira? (Ahi che sento!) *da se.*  
*St:* Sì, à Statira, Alessàdro. *Ale:* (Ahi che tormè-  
*Sta:* Deh, s' hanno loco i preghi (to!)  
 In anima gentil, benche nemica,  
 Generoso Alessandro  
 Perdona i suoi errori,  
 Donami la sua Vita.  
*Ale:* A chi la mia difesa  
 Negar l' altrui sarebbe atto scortese.  
*Ar:* { *Sta:* Gratie eterne, Signore.  
 { *Ant:*  
*Ale:* (Ahi, sol mi duol, che l'intercede Amore.)  
*Sta:* E, ch' ei Sposo mi sia,  
 Deh permettimi ancora. *Ale:* (O Sorte ria!)  
*Ant:* (Lieto mio cor.) *si.* (Tu spera Anima mia.)  
*Sta:*



*Sta:* Sire, che dici? *Ale:* (Oh Dio!  
Sì infelice son Io,  
Che vincitrice Palma. *à par.*  
Hauer posso de i Regni, e non d'vn Alma!)

*Sta:* Odi : à tuo prò, Signore,  
Anch' in questo m' adopro :  
Ch' acciò più non si moua  
La destra sua contro di te, faralli  
Catena la mia mano.

*Ale:* (Affetti, affetti v' opponete in vano:  
Cedi senso à la gloria.  
Facciam vedere, ò cor, che ver Statira  
D' Alessandro i fauori *da se.*  
Son atti Generosi, e non Amori.)

*Statira?* *Sta:* Sire? *Ale:* (E come *da se.*  
Fia, ch' il martir si cele!)  
Fà ciò, che vuoi, crudelè.

*A 3.* { *Sta:*  
*Ant:* Jo spero gioire.  
*Sir:*

*Ale:* Et Io penerò.  
*Sta:* Pur qualche scintilla  
Di Luce al mio core  
Dal Cielo sfauilla:  
Ah forse, che l' ire  
Il Fato allentò.

{ *Sta:*  
*A 3.* { *Ant:* Jo spero gioire.  
*Sir:*  
*Ale:* Et Io penerò.

# S C E N A X.

*Antigone. Siroe.*

**S** Ignor, à l' armi, al Campo:  
S' azzuffaron le Schiere.  
Son le straggi infinite : Vna breu' ora  
Di lung' anni le Vite  
Strugge, miete, diuora :  
Mille fulmini vibra vn solo lampo,  
A l' armi, à l' armi, al Campo.

*Ale:* Statira Io vò : Sospendi  
I tuoi sponsali ; attendi  
Gl' euenti di Fortuna. *(tuna!*

*Ant:* O disturbo ! *Sir:* O per me nuoua impor-

*Ale:* Tu vâ : congiungi à Dario il brando tuo:  
Dir non si possa, ch' Io  
Habbi, quand' ei pur cada,  
Scemata à l' armi sue pur vna spada.

*Ant:* Parto, Signor, da tua bontà confuso.  
Siaci il Deltino fortunato, e pio:  
Tosto vedremci, Addio Statira; *Sta:* Addio.

*Ale:* O vincitor, ò vinto  
 Lo stesso ogn' or farò,  
 E, se di palme cinto  
 Io pur ritornerò,  
 Vedrai, Statira, ancor,  
 Che d' Alessandro il cor,  
 Con eroici disegni,  
 Per poter più donar acquista i Regni.

*Sir:* Non mi lasciar speranza,  
 Che viuer non potrò.  
 Se nel mio cor tu stai,  
 Armato di costanza  
 Il seno porterò.  
 Non mi lasciar &c.  
 Se tu da me ten vai,  
 Io tosto languirò.  
 Che, priua di conforto,  
 La vita, che m' auanza,  
 Trà i pianti perderò.  
 Non mi lasciar &c.

## S C E N A XI.

*Diogene. Poi Limo.*

**E** Vn astratto insufficiente  
 Questo nome di Pouertà,  
 Che del Mondo indifferente

Il possesso à ogn' vn si dà:  
 E trà gl' huomini egualmente  
 Esser può ciascun giocondo;  
 Che bastan gl'occhi à posseder il Mondo  
 Veggo al fin, ch' il Dominante  
 Lascia il Mondo dou' egl' è:  
 Fiori, e frutta dan le Piante,  
 Tanto al Prence, quanto à mè.  
 E, ben ch' Io non sia Regnante,  
 D'aria, e luce non son priuo:  
 Ch' il Mondo à posseder basta esser viuo.

*Lim:* Signor? *Dio:* E doue fosti?

*Lim:* A udir certa scrittura,  
 Che fida man vuol dar ad Alessandro,  
 Doue de' Tribunali,  
 De' Governi, e Ministri,  
 Discopre l' ingiustitie,  
 Le Tirannie rivela,  
 L' Infedeltà palesa.

*Dio:* Eh, eh: sai che ne fia?  
 A lontano Consiglio,  
 Ch' il suo parer raccordi,  
 Faran, che sia rimessa, onde si scordi.  
 Mà chi è questi, che giunge?

*Arriuuano vno d' eleuato posto, conspicuo, e pom-  
 posamente vestito: detto Mileno.*

*Lim:* Nol rauuiso da lunge.

**G**

*Dio:*

**Dio:** Ah sì, sì: lo conobbi.

**Mil:** Addio Diogene, **Dio.** Mentre

Frà i perigli di Marte

Stassi Alessandro, ingrato.

Non gl' affisti? e più tosto

Emolo gli sei fatto?

Protettor, difensore

Egli ti fù; de' titoli migliori,

Che dispenfi la Grecia,

Partecipe ti rese; E l' abbandoni?

**Mil:** Nulla più mi ricordo.

**Dio:** Perdesti la memoria?

Immemore, oblioso?

( *mana*

Huomo, huomo non sei: che l' Alma hu-

Tre potenze hauer suole:

Non è d'huomo la tua, che n' hà due sole.

*Viene uno positivamente Vestito, come  
in habito da Villa.*

**Lim:** Signor, ne viene vn altro.

**Dio:** Lo conosco: Serite? oue t' inuij?

**Ser:** A la mia Economia.

**Dio:** A raccoglierne i frutti;

Per impiegarli, (è vero?)

In seruiggio del Prence,

Per util de la Patria,

A gloria del tuo nome?

**Ser:**

**Ser:** Eh Diogene, conuiene

De' Posterì hauer cura,

Procurar per li Figli,

Arrichir i Nepoti.

**Dio:** Così tu non se' Huomo.

**Ser:** Perche? **Dio:** L' Huom non hà l' Alma

Solo ne l' Intelletto,

Non nel Cor, non nel sangue,

Mà tutta in tutto, e tutta in ogni parte:

Menzogneri non sono i detti miei:

Tu l'hai solo nel Sangue, Huomo non sei.

## S C E N A XII.

Bosco.

*Dario. Polistrato Eunuco.*

**M**isero Dario! Lacere, abattute

Son le tue Schiere: fatta

Babilonia cattiuà,

Serua la Persia, e tu à morir vicino,

**Poli:** Infelice destino!

**Dar:** Amico, deh mi recà,

Da l' Eufrate vicin, di poche stille

Misero refrigerio à vn moribondo,

Cui tutt' à vn tempo inuola

Ingiurioso Fato

Lo splendor di Fortuna, e i rai del giorno.

**Poli:** Parto, volo, e ritorno.

G 2

**Dar:**

*Dar:* Ahi lasso! vinto, effangue  
 Versando, ahimè; da più ferite il sangue,  
 Con vn sol debil seruo,  
 Di regie spoglie priuo,  
 Languente, e fuggitiuo,  
 In rozo Bosco, soura vn tronco vile,  
 More Dario, di Fere entro vn Couile!

*Torna Polistrato con acqua in vn  
 rozo Vase di Terra.*

*Poli:* Ecco l' onda, Signore,  
*Dar:* Porgi. O Vase mendico,  
 Scielto da Ciel nemico  
 Di Dario ad ammorzar l' estrema sete!  
*A 2:* Pompe, fasti, Grandezze, e doue siete!

*Trà gl' interualli di questo Verso  
 Dario beue.*

*Dar:* O Voi, che per desio  
 D' involar Stati altrui,  
 Armi ingiuste mouete,  
 Ecco qual son, qual fui:  
 L' essempro mio vedete.  
*A 2:* Pompe, fasti, Grandezze, e doue siete!  
*Poli:* Signor, Signor, s'io lo rauuiso bene,  
 Alessandro sen viene.

SCE-

## SCE NA XIII.

*Alessandro. Suoi Soldati.  
 Dario. Polistrato.*

**D**ario! Dario! *Dar:* Alessandro?

*Dario vuol levarsi, Alessandro  
 cortesemente lo ferma.*

Non ti turbar: nò nò: barbara mano  
 Ferro inclemente contro te non stringe:  
 Vengo à porgerti aita.

*Dar:* Lode à gli Dei, che pria, ch'io mora, posso  
 Ringratiarti, Alessandro,  
 De la pietà verso l'estinta Sposa,  
 Del rispetto cortese  
 A le Figlie cattive. E, s'hanno loco  
 In generoso Core  
 D' vn moribondo i preghi,  
 A te le raccomando: e poi ch' estinto  
 Io farò, deh pietoso  
 De' Regni, che si vasti  
 Il tuo ferro m' hà tolti, almen mi lascia  
 Tanto spatio di Terra  
 Che mi racchiuda, e, quale,  
 Se non al merto mio,  
 A tua pietà conuiene,  
 Fà coprir l' Ossa mie di poche arene.

G 3

SCE-

92.  
S C E N A X I V.

*Statira. Siroe. Alessandro. Dario.  
Poi. Antigene.*

A 2. { *Sta:* **P**Adre? Padre? Signore?  
          { *Sir:*

*Dar:* Ah Figlie! ah care Figlie!

Titolo di Signore

A me più non conuien; Son fatto Seruo:  
Nè lasciommi altra porpora il proteruo  
E fier Destino, oh Dio,  
Che questa, onde mi tinge il sangue mio.

A 2. { *Sta:* Ah! che veder, ah! che mirar degg'io!  
          { *Sir:*

*Ale:* Nò, nò, Dario; Sei Rè. Ti faccio dono  
De la Persia, ne sei,  
Qual fosti pria Signore

*Sta:* Genio Insigne! *Sir:* Alma Eroica! *Ant:* Eccel-

*Ale:* E perche pronta, ò Dario,) (so core!

Altra Clamide Regia  
Io quì non hò, prendi la mia; Consola,  
Consola i tuoi dolori:  
Sei Rè, se Vivi, e anco sei Rè, se mori.

*Alessandro si spoglia della Regia Clamide, e ne  
veste Dario.*

*Dar:* Alessandro? che fai?

A 2.

A 2. { *Ant:* Cleli che veggo mai!  
          { *Sir:*

*Sta:* ( Non ci pensar, Statira;  
Sì, sì dei farlo. ) Sire,  
A cotesta pietà sì generosa  
Sol con la man di Sposa,  
Che sempre ti negai,  
Corrisponder poss'io, ( Dio!  
Eccola è tua, se vuoi. *Ant:* Che sento, oh

*Statira esibisce la mano di Sposa ad  
Alessandro.*

*Ale:* Parli da ver, mio Ben? *Sta:* La man fauelli.

*Ant:* Cruda, e come cancelli  
La fè, che mi giurasti?

*Sta:* S'entrano à concorrenza in nobil core,  
Gratitudine vince, e perde Amore

*Sir:* O perdute speranze! *Ant:* O rio dolore! *Parte*

A 2. { *Sta:* Dario, Dario, rimira,  
          { *Ale:*

*Sta:* E mio Sposo Alessandro.

*Ale:* E mia Sposa Statira.

*Dar:* Tante gratie à vn Nemico,  
Languente moribondo?

Ti premij' l' Ciel, che nò può farlo il Mòdo.

*Ale:* A la Città sù diligenti braccia  
Adaggiato si porti.

G 4

Sol

Sol può la Vita sua  
Rendermi più giocondo.

A 2. { *Si:* Ti premij 'l Ciel , che non può farlo  
      { *Si:* ( il Mòdo

*Vien portato Dario sù le braccia  
di Caualleri : Siroe lo  
segue.*

*Sta:* Mio Ben , *Ale:* Mia vita.

*Sta:* Come , nemica ,  
Mi amasti Tu ?

*Ale:* Come il rigore ,  
Come l' asprezza  
Lunge dal Core  
Scacciato fù ?

A 2. Produse amore

*Ale:* La tua Bellezza ,  
*Sta:* La tua Virtù.

## SCENA XV.

Regia di Babilonia.

*Efestione. Cratero. Parmenione.  
Filota.*

A 2. **D**I Tromba Vittrice  
Rimbombo felice

Risuo-

Risuoni , sì sì.

*Efe:* La Grecia , ch' imbelle  
Ogn' vno stimò ,  
Del Persico impero  
Trofeo riportò.

*Cra:* O prospero Fato !  
O giorno beato !  
O Lucido Di !

A 4. Di Tromba Vittrice  
Rimbombo felice  
Risuoni , sì sì.

## SCENA XVI.

*Alessandro. Statira. Siroe. Efestione.  
Cratero. Parmenione. Filota. Poi  
Antigene. Poi Diogene. Filip-  
po Medico.*

**N**On è dunque , ò Filippo ,  
Disperata di Dario  
La Bramata salute ?

*Fil:* Nò Sire ; e la Virtute  
De' balsami primieri  
Proffitteuole appare.

*Ale:* Temprar le doglie amare  
Puoi dunque , ò mia Statira ;

Mia

Mia gioia, mi' Amor.

*Sta:* Sì, sì, respira

Giocondo il Cor.

*Ale:* T'innalzo a' miei Diademi,

Non ti priuo de' Tuoi:

Gioir, mia Vita, puoi.

Del tuo Destino

Placata è l'ira,

Cefsò il rigor.

*Sta:* Sì, sì; respira

Giocondo il cor.

*Ale:* Siroe, de' tuoi sponsali

A te resti l'arbitrio:

Et irne in Capadoccia

A tuo piacer potrai,

Che quel Diadema per tuo dono haurai.

*Sir:* Incateni ogni cor cò' tuoi fauori.

*Efe:* Se parte Siroe, più non voglio Amori.

*Ant:* Così Statira eh? quest'è la fede,

Che dal tuo cor sperai.

*Sta:* Và, ch' il mi' Amor non meritasti mai.

*Ant:* A te, Siroe, riuolgo

G' affetti del mio Core.

*Sir:* Io non voglio per Sposo vn traditore.

*Ant:* Dunque ogn' vn mi dileggia?

E vergogna, ch' alcun quì più mi veggia.

*Parte.*

*Dio:*

*Dio:* Quì, Alessandro, non trouo

Alcun Huom; se nol vieti,

Ne vuò cercar sott' altro Clima. *Al:* Dimmi

Sopra me riflettesti?

*Dio:* E bene. *Ale:* Che ne dici?

(*gnore*

*Dio:* Che non sei huomo. *Al:* Come? *Dio:* Odi, Sì-

Tu sei Prudente, Giusto,

Puro, Clemente, Pio,

Tu benefichi ogn' vno,

Tu doni à chi ti rubba,

Toleri chi t' offende,

Scusi chi ti tradisce,

Perdoni a' tuoi nemici;

Queste son qualità, c' hanno gli Dei:

Signore, hai dal Celeste: Huomo non sei,

Mà vuoi, ch' Io dica? *Ale:* Sì.

*Dio:* Alle volte più Huomo Io ti vorei. *Parte.*

*Dio:* { *Ale:* Pene fuggite,  
          { *Sta:* Gioie venite

In questo Cor.

Per via, che mai

Non mi pensai,

Ecco sereno

Rende il mio seno

Cortese Amor.

Pene fuggite,

Gioie venite

In questo Cor,

*che:*

*Cho:* Viua , Alessandro , viua

*Ser:* Sempre Vittorie ,

Trionfi, e glorie

Prospero Fato

A lui prescriua.

*Cho:* Viua , Alessandro , viua.

Sifanno Giuochi antichi per fe-  
steggiar la Vittoria.

F I N E.

